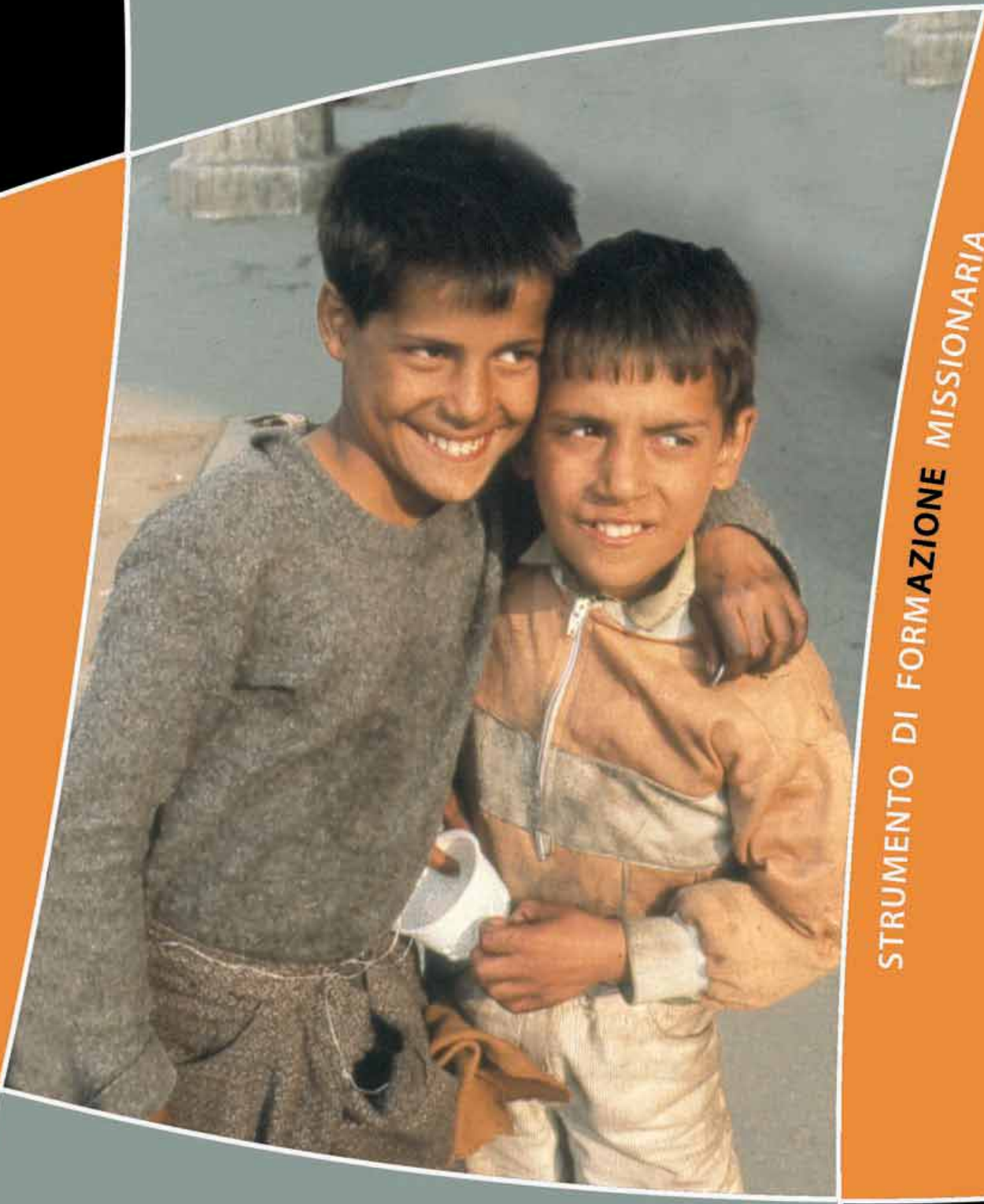
amico



STRUMENTO DI FORMAZIONE MISSIONARIA

DOSSIER Guariti e riconciliati

5

MAGGIO 2005

Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino

Sommario 5

maggio 2005
anno 21°

Rivista dei Missionari della Consolata

3 CARO AMICO
Il papa missionario

4 BIBBIA ON THE ROAD
La terra in preghiera

6 IN DIFESA DELL'UOMO
Quelli che non possono aspettare

9 **Dossier**
Guariti e riconciliati

19 USA & GETTA
Insieme, ma... come?

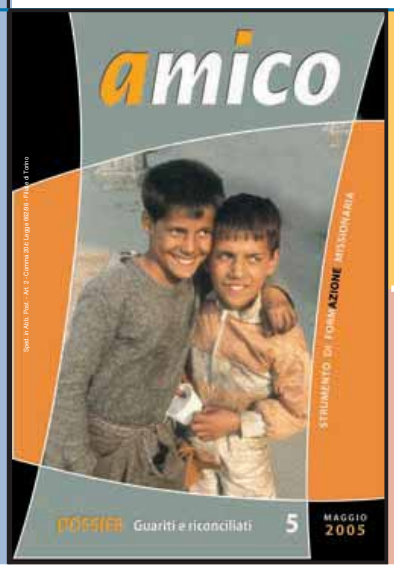
23 PER LA PREGHIERA
Spirito che guarisce

26 IMC NEWS
Spagna missionaria

28 SPAZIO PER...

30 PAROLE DI CORSA

31 PUZZLE



Fotografie: Antena misionera, Archivio IMC, Bellesi, Bernardi, Dal Bon, Fusaroli, Mazzotti, Oikoumene, Pagliassotti, Pedroni, Vergnano, Vivant Univers, Williams.

I dati personali degli abbonati sono utilizzati esclusivamente per le finalità della rivista. Responsabile della loro gestione è l'amministratore, a cui gli interessati potranno rivolgersi per richiederne la verifica o la cancellazione *(Legge 675/1996)*.

- ***Sede***: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
  Tel. 011.44.00.400
  Fax 011.44.00.459
  amico@missioniconsolataonlus.it
  www.missioniconsolataonlus.it
- ***Redazione***
  Francesco Bernardi *(direttore)*
  B. Bellesi - G. Mazzotti
  A. Magnante - Laici IMC
- ***Amministrazione***
  Guido Filipello
- ***Segreteria***
  Franca Fanton
- ***Realizzazione grafica***
  Stefano Labate
- ***Stampa***
  Canale - Borgaro (TO)
- **Editore:**
  «Missioni Consolata Onlus»
  Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Banca Intesa BCI
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122

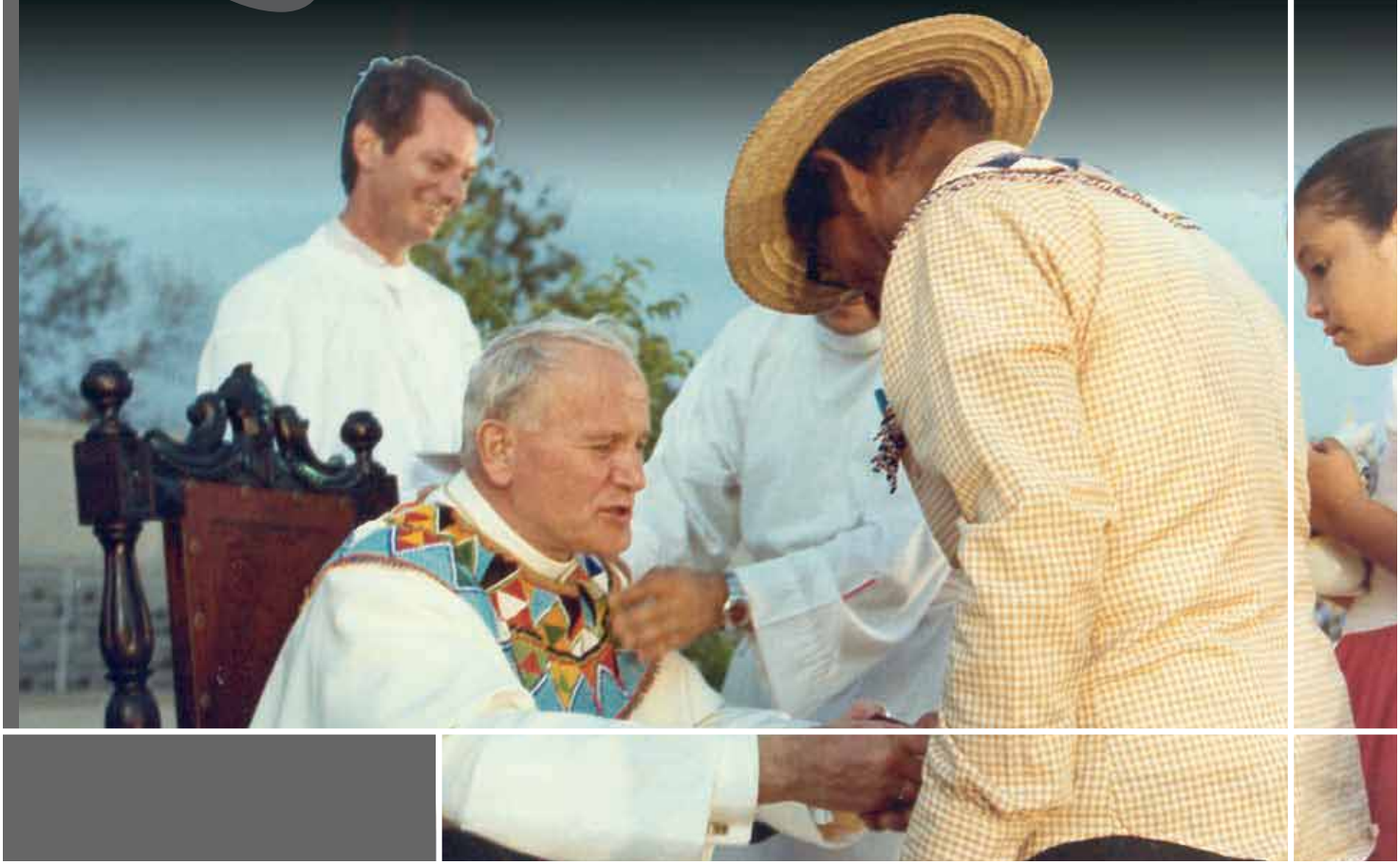
Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Il papa missionario

Grazie! amico

Un giorno, un bambino di una parrocchia romana, visitata dal papa, gli chiese con una vocina squillante: «Perché sei sempre in giro per il mondo?». Wojtyla, per nulla turbato dalla domanda impertinente, gli rispose divertito: «Il mondo non è tutto qui. Hai letto quello che ha fatto Gesù? Andate ed evangelizzate tutto il mondo; e, così, io vado in tutto il mondo».



di Antonio Magnante

La terra in preghiera

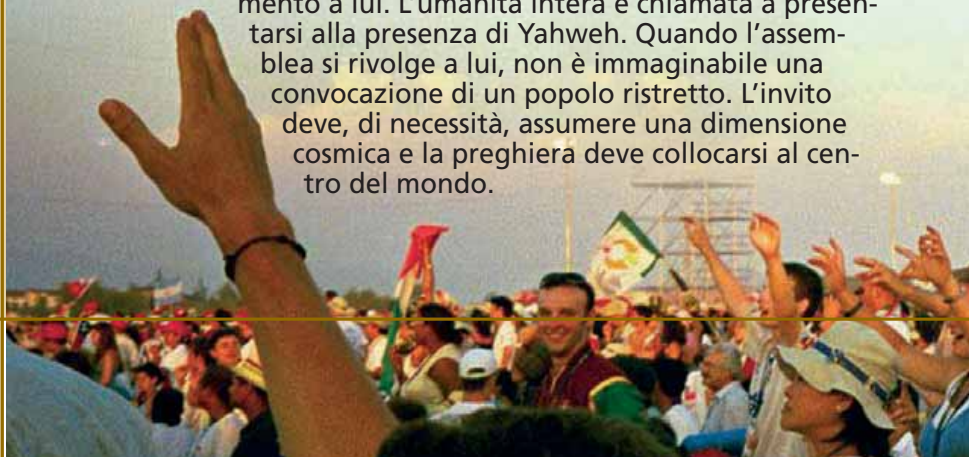
**Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.**

Il salmo 100, classificato fra gli inni, è stato cantato nell'arco della storia, sia nel tempio di Gerusalemme (sul monte Sion), sia nelle sinagoghe e in tutte le chiese sparse nel mondo. Questo è dovuto soprattutto al contenuto dell'inno, che racchiude un invito incalzante, articolato in sette imperativi: acclamate, servite, presentatevi, riconoscete, varcate, lodatelo e benedite. La comunità liturgica, prima di Israele, poi quella della sinagoga e quindi quella cristiana, ricolma di gioia esultante, fa appello «alla terra intera». Tutti i suoi abitanti sono chiamati a raccolta verso un punto centrale, il tempio, dove Dio ha scelto di abitare in modo privilegiato. Da ogni punto cardinale deve snodarsi una processione grandiosa di persone, per formare un'assemblea di popolo di ogni razza e lingua, allo scopo di riconoscere la vera identità dell'unico Dio.

Una preghiera «al centro del mondo»

Nell'inno, il nome di Yahweh risuona per quattro volte e, quando non è nominato con il suo nome proprio, è riecheggiato da un pronome; come a dire che il «riconoscerlo» è così importante e urgente, che nessuna parte del salmo ha valore senza un riferimento a lui. L'umanità intera è chiamata a presentarsi alla presenza di Yahweh. Quando l'assemblea si rivolge a lui, non è immaginabile una convocazione di un popolo ristretto. L'invito deve, di necessità, assumere una dimensione cosmica e la preghiera deve collocarsi al centro del mondo.

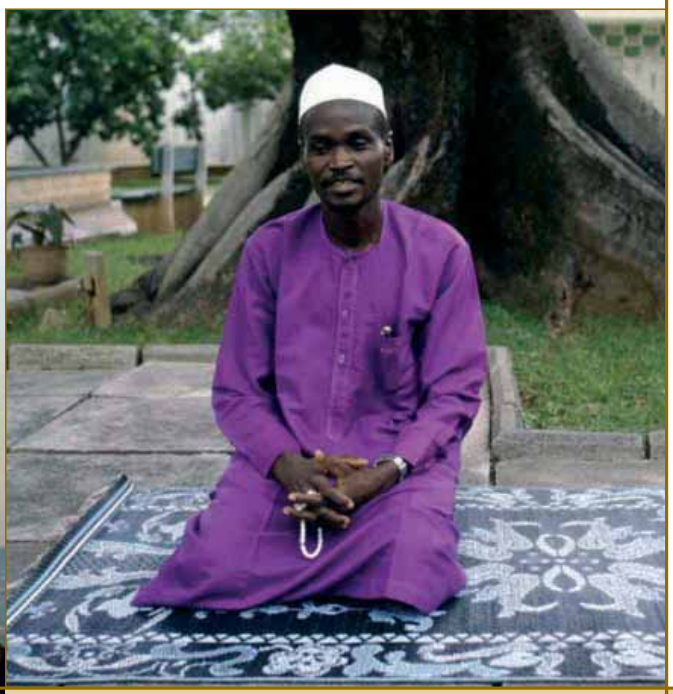
Ancora una volta, emerge con chiarezza che la comunità orante ha una funzione cosmica e la preghiera è sempre un orizzonte aperto sul mondo.



Tutti i convocati sono esortati a celebrarlo nel culto e a rinnovare la professione di fede in lui, unico Dio. Essi sono esortati a «servire Dio» e, cioè, a liberarsi da ogni forma di schiavitù nei confronti di altri «dèi» o «idoli». Compiuta questa purificazione, la comunità umana può avere accesso alla presenza di Yahweh con rinnovata esultanza e così riconoscere la sua vera identità, cogliere la sua presenza estensiva nella storia: riconoscimento che esclude qualsiasi altra opzione. La stessa comunità prende, inoltre, coscienza che Dio è all'origine della propria esistenza come comunità orante, perché egli «ci ha fatti ed ora noi siamo suoi», siamo diventati sua proprietà, suo popolo eletto e amato, gregge di cui egli si prende cura. Il tutto richiama la ben nota formula dell'alleanza: «Egli è il nostro Dio e noi popolo del suo pascolo» (Sal 95,7).

Suoi... per sempre

Arrivati ormai alla soglia del tempio, i pellegrini sono invitati a varcarla per poter celebrare la «preghiera di lode», «la preghiera di ringraziamento» e «la benedizione dichiarativa» in onore di Yahweh. Sarà un inno corale all'indirizzo di Dio, perché è buono. Egli, proprio perché buono, è pronto a donare se stesso e a mostrare la sua sollecitudine per l'uomo, perché il suo amore sviscerato non si arresta mai di fronte all'infedeltà e al peccato della creatura, ma rimane fedele sempre, di generazione in generazione.
Il salmo, nella sua dimensione diacronica, offre alla comunità orante la garanzia di una presenza diffusa e continuata di Yahweh. Il passato, il presente e il futuro si fondono nell'eterno presente di Dio. Il Signore è Dio (v. 3), ma la sua regalità divina sull'assemblea comporta una storia, che è sempre una storia di salvezza e si realizza in un processo continuo di liberazione. In passato, egli ci ha creati e ora siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo (v. 3). L'avvenire si spalanca davanti a noi e sarà trapuntato dell'eterno amore di Dio e della sua fedeltà. In una siffatta «genealogia di amore», Dio realizza la storia della salvezza, che ha valore proprio perché ha un futuro e fa nascere la speranza che mai delude.
L'invito del salmo «a tutta la terra» riecheggia la scena dell'Apocalisse, dove i vincitori del nemico cantano in coro: «Tutte le genti verranno a te, Signore, davanti a te si prostreranno, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati» (15, 4). Esso riecheggia anche la scena dell'inno di Paolo, incentrato sulla figura di Cristo, centro della nostra fede e della nostra speranza, al cui nome «ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,10-11).
Dal salmo, ancora una volta emerge con chiarezza che la comunità orante ha una funzione cosmica. Il canto o la recita dei salmi è sempre un orizzonte aperto sul mondo e, quindi, un invito pressante e universale a tutte le genti perché conoscano la Verità e rispondano alla bontà divina. ■



Quelli che NON possono aspettare

Mobilitazione globale contro la povertà

La Campagna internazionale sugli obiettivi di sviluppo del Millennio nasce per ricordare ai governi gli otto impegni che hanno assunto nel 2000, il primo dei quali è il dimezzamento della povertà nel mondo entro il 2015. Diventa però fondamentale esercitare una forte pressione sui *leaders* politici dei paesi ricchi e dei paesi poveri affinché mantengano gli impegni presi. Per questo, la società civile mondiale è coinvolta, per il 2005, nella «Mobilitazione globale contro la povertà» *(Global Call to Action Against Poverty)*.
Il 2005 è, infatti, un anno particolare dal momento che si terrà, a luglio, il G8; a settembre, la 60ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che valuterà lo stato di attuazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio; a dicembre, la Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio: tre appuntamenti internazionali fondamentali per la sorte di milioni di persone.

Accogliendo l'appello mondiale alla lotta contro la povertà, i Volontari nel mondo-Focsiv, insieme a Caritas Italiana e ad altre realtà del mondo cattolico, hanno lanciato la Campagna internazionale sugli obiettivi di sviluppo del Millennio, il cui obiettivo è di ribadire ai governi gli impegni che hanno assunto, attraverso l'invio di una cartolina.

La cartolina è il principale strumento della campagna internazionale sugli obiettivi di sviluppo del Millennio.
È composta di tre ante: la prima va spedita al primo ministro inglese in quanto *leader* del paese ospitante del G8; la seconda al presidente del Consiglio italiano; la terza da rinviare in sede, per richiedere sussidi e materiali didattici di approfondimento. Le cartoline sono state diffuse attraverso una serie di iniziative capillari sul territorio, per raggiungere il più ampio numero possibile di persone, che poi si impegneranno ad inviarla, entro il mese di giugno, ai *leaders* politici che s'incontreranno in Scozia, in occasione del G8.

«GIUSTIZIA NO ELEMOSINA»: è il documento che spiega il perché della Campagna internazionale sugli obiettivi del Millennio: promesse non mantenute.

Nel documento si richiede la costruzione di un rapporto nuovo tra paesi ricchi e paesi poveri, fondato su un partenariato globale per lo sviluppo che veda la partecipazione attiva della società civile, dei più poveri o dei loro rappresentanti per garantire uno sviluppo sostenibile.
Questo partenariato sarà possibile se i paesi più ricchi cominceranno subito ad operare i seguenti cambiamenti:

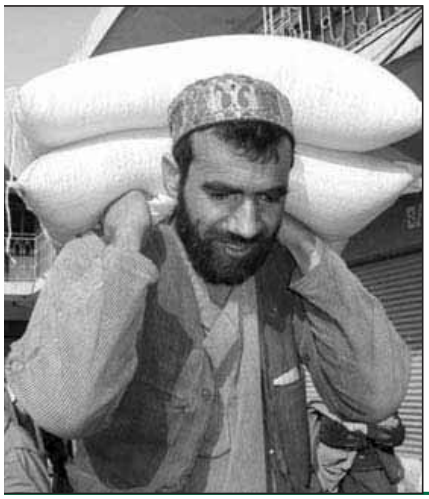
- aumentare la quantità e la qualità dell'aiuto allo sviluppo;
- cancellare il debito che impedisce il raggiungimento degli obiettivi del Millennio;
- riformare le regole sul commercio internazionale mettendo fine alle pratiche di *dumping*.

Nel documento viene anche puntualizzata la posizione delle Organizzazioni e delle Associazioni promotrici della Campagna che, radicate nei valori cristiani, promuovono la dignità umana, la giustizia sociale e la salvaguardia del creato, impegnandosi a rimuovere le cause che provocano l'ingiustizia.

TESTO DELLA PETIZIONE NO EXCUSE 2015

Facciamo parte della prima generazione che può eliminare la povertà. E ci rifiutiamo di perdere quest'occasione!

Noi, i firmatari, vogliamo vivere in un mondo senza povertà e facciamo parte della prima generazione che possiede le risorse finanziarie e tecnologiche per renderlo possibile. Nel settembre del 2000, durante il *Millennium Summit*, 189 capi di stato e di governo si sono impegnati a lavorare insieme per costruire un mondo più sicuro, più prospero ed equo per tutti entro il 2015. In tale sede, i *leaders* dei paesi ricchi e poveri hanno adottato otto obiettivi di sviluppo del Millennio, i quali richiedono l'attuazione di un modello di sviluppo che ponga le persone al centro delle politiche locali, nazionali e globali. Questi obiettivi hanno impegnato paesi ricchi e poveri a sradicare l'estrema povertà e la fame, eliminare le disuguaglianze di genere e il degrado ambientale ed assicurare accesso ad istruzione, sanità ed acqua potabile entro il 2015.
Per raggiungere questi obiettivi, sia i paesi ricchi che quelli poveri devono realizzare azioni concrete. I nostri governi sono chiamati ad assumersi la propria responsabilità di fronte agli impegni sottoscritti. Dopo più di quattro decenni di obiettivi mancati, un inaccettabile numero di persone (1,2 miliardi) ancora sopravvive con meno di un dollaro al giorno, a 113 milioni di bambini viene ancora negata l'istruzione primaria (due terzi sono bambine), e più di 13 milioni di bambini (95% in Africa) sono diventati orfani a causa del virus Hiv/Aids.
Noi vogliamo modificare questa tendenza e ci rifiutiamo di far parte della generazione che ha perso l'opportunità di fare la differenza.
Gli obiettivi del Millennio non sono troppo ambiziosi: sono tecnicamente ed economicamente realizzabili. Ciò che manca è la volontà di porli al centro delle politiche locali, nazionali e internazionali.
La *partnership* globale approvata al *Summit* del Millennio ha impegnato paesi ricchi e poveri in una se-



rie di definite responsabilità. I paesi poveri si sono impegnati a migliorare le loro istituzioni e a riformare le loro politiche, destinando le proprie risorse al raggiungimento dei primi sette obiettivi. Mentre i paesi ricchi, dalla loro parte, hanno promesso di garantire un aiuto maggiore, più rapido e di miglior qualità, di assicurare una maggiore riduzione del debito, di garantire più opportunità commerciali e regole di mercato più eque e di incrementare il trasferimento di tecnologie verso i paesi poveri (impegni espressi nell'obiettivo 8). I paesi poveri non possono raggiungere i propri obiettivi se i paesi ricchi non fanno la loro parte ben in anticipo rispetto al 2015.

Noi sappiamo che un patto è giusto solo quando gli impegni di entrambe le parti sono bilanciati. Dunque questa *partnership* globale ha un grave squilibrio. Mentre i paesi poveri si sono impegnati ad obiettivi specifici e con scadenze precise per raggiungere i primi sette obiettivi, non c'è alcun meccanismo di monitoraggio, né alcuna esplicita scadenza per l'obiettivo 8.
Se vogliamo raggiungere gli obiettivi del Millennio entro il 2015, i paesi ricchi devono effettuare dei passi concreti verso obiettivi e scadenze specifiche:
Aiuti: maggiori e più efficaci.
Quantità: destinare lo 0,7% del prodotto interno lordo (come è stato promesso) entro il 2010.
Qualità: indirizzare gli aiuti al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio entro il 2007:
- aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo destinato ai paesi meno avanzati (specialmente all'Africa sub-sahariana) entro il 2007;
- eliminare i vincoli che obbligano i paesi beneficiari dell'aiuto pubblico all'acquisto di beni e servizi dei paesi donatori entro il 2007;
- semplificare e armonizzare le complesse procedure amministrative di erogazione dell'aiuto pubblico che sovraccaricano le istituzioni dei paesi poveri, come concordato nella Dichiarazione sull'armonizzazione di Roma.

Riduzione del debito: più rapida e più profonda. Assicurare una maggiore e più rapida riduzione del debito per i paesi poveri fortemente indebitati entro il 2005.
Commercio: maggiori opportunità e regole più eque:
- eliminare i sussidi alle esportazioni agricole (sussidi che provocano forti distorsioni dei prezzi sul mercato mondiale, diminuiscono la competitività dei produttori agricoli dei paesi poveri e distruggono le comunita' agricole locali) entro il 2010
- ridurre i dazi doganali e le quote di importazione (fissando come limite massimo il 5%) sui prodotti agricoli, tessili e sull'abbigliamento entro il 2007 per assicurare ai produttori dei paesi in via di sviluppo l'accesso ai mercati dei paesi ricchi.

Tecnologie: condividere i frutti della conoscenza globale. Assicurare il trasferimento delle tecnologie dai paesi ricchi ai paesi poveri entro il 2006 (riformando l'accordo T.R.I.P.S. dell'Organizzazione mondiale del commercio per questo scopo).

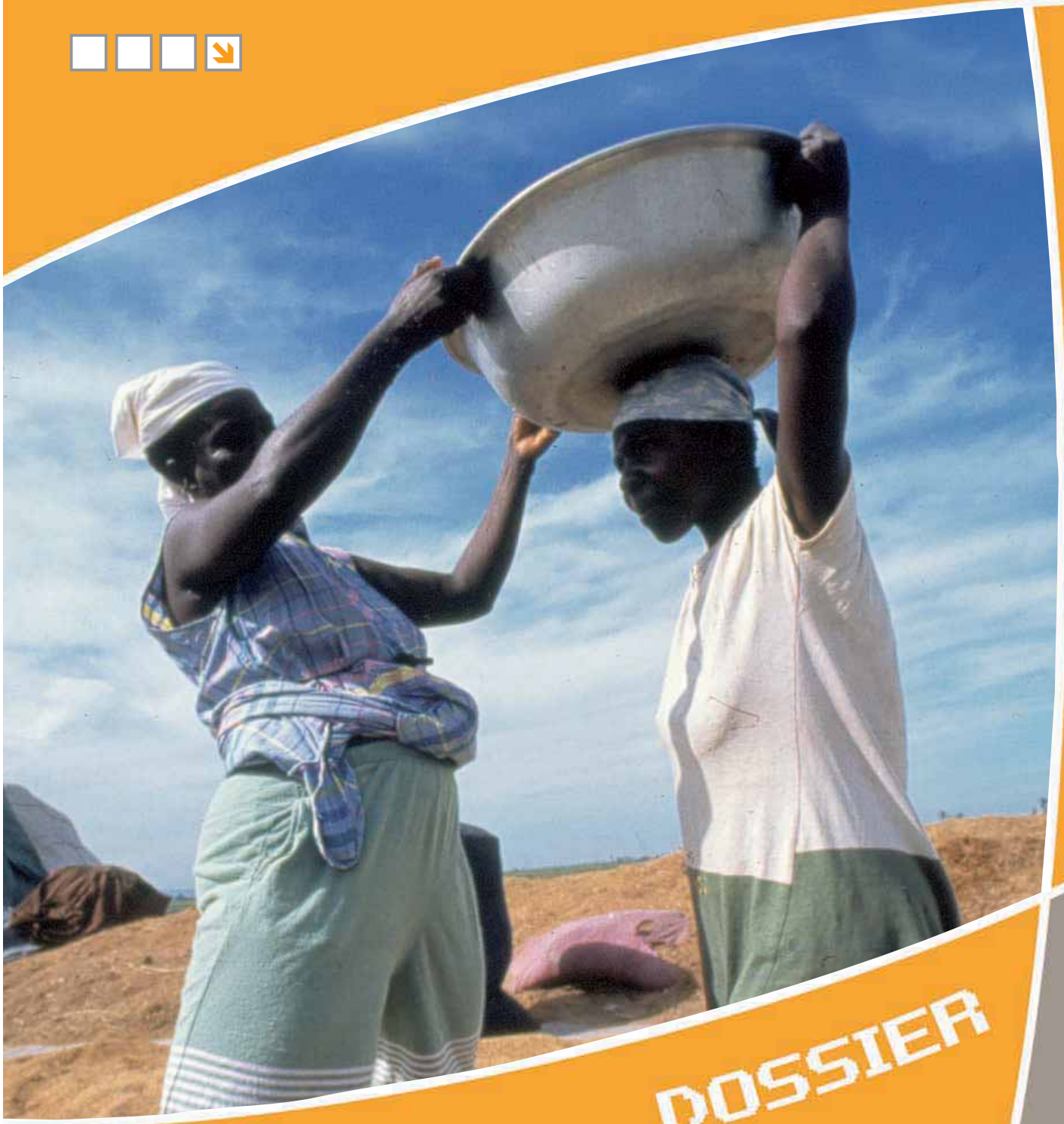
**Facciamo parte della prima generazione che può eliminare la povertà.
E ci rifiutiamo di perdere quest'occasione!
Faremo mantenere ai nostri governi le loro promesse.**

Tutto il mondo si sta mobilitando per il 2005, insieme possiamo fare molto! Dai il tuo contributo alla lotta contro la povertà: spedisci le cartoline per ricordare ai paesi più ricchi del mondo che si riuniranno a luglio per il G8 che, dalle loro scelte, dipende la sorte di milioni di persone che ancora muoiono di fame, che non hanno accesso all'acqua, all'istruzione, ai medicinali necessari per la lotta all'Aids. Per aderire alla Campagna e saperne di più, vai sul sito www.focsiv.it: potrai conoscere gli appuntamenti internazionali, il calendario degli incontri, i materiali disponibili, scaricare il «kit dell'attivista» e conoscere gli altri sussidi messi a disposizione dalle associazioni aderenti.

**Campagna «I POVERI NON POSSONO ASPETTARE»
c/o Volontari nel mondo - FOCSIV
Via S.Francesco di Sales, 18 - 00165 ROMA**

Guariti e riconciliati

L'appuntamento di Atene 2005



DOSSIER

di Paolo Farinella

«Atene 2005»: forse a qualcuno il nome richiamerà soltanto le Olimpiadi appena celebrate. La capitale greca, invece, si appresta ad ospitare, dal 9 al 16 maggio di quest'anno, la Conferenza mondiale dedicata al tema della missione e dell'evangelizzazione, organizzata dal Consiglio ecumenico delle chiese... Un appuntamento, dunque, importante perché «imbrigliato» in due aspetti, per noi stimolanti: l'ecumenismo e la missione.
Ecco, allora, alcune riflessioni che, partendo dall'avvenimento, arrivano alla vita concreta dei giovani...

di **Paolo Farinella**

Mi chiamo Paolo ed è la prima volta che scrivo per «Amico»; lo faccio con trepidazione, perché so quanto impegnativo sia parlare o scrivere ai ragazzi/e e ai giovani. Non perché sia difficile, ma perché di fronte a loro ci si sente «nudi», costretti ad essere se stessi, senza sconti e senza difese. Sono prete di Genova, ho 58 anni che ho vissuto sempre con adolescenti e ragazzi/e. Ho avuto anche dei figli, affidati a me dal tribunale, perché senza genitori naturali o in difficoltà. Per loro ho costruito una «casa», quella che non hanno mai avuto. Questi figli mi hanno sconvolto la vita e il modo di vivere e pensare. Non sono più lo stesso uomo e lo stesso prete di prima. I giovani mi hanno insegnato l'arte della vita entusiasta e sofferente, quella che purtroppo si smarrisce mano a mano che si diventa adulti.

Sono convinto che gli adolescenti e i giovani abbiano un cuore e un'intelligenza tanto grandi da essere capaci di contenere il mondo intero e anche di più. Una caratteristica giovanile è la generosità, come una del mondo degli adulti può essere la grettezza. Questa nasce dalla paura, quella dall'amore che a volte può anche eccedere, ma di certo non muore mai per asfissia. Ai miei figli, ai ragazzi/e e ai giovani che ho incontrato lungo le tante strade che ho percorso, ho sempre comunicato e insegnato di essere all'altezza degli eventi che intercettano. In un'epoca in cui le distanze sono annullate da un *click* sulla tastiera del pc o da uno sms che permettono di essere contemporanei dell'umanità in ogni parte del mondo, c'è il rischio di restare prigionieri di una mentalità angusta e di una religiosità chiusa entro i confini del giardino di casa propria. Se al *click* e all'sms non corrisponde un'intelligenza e un cuore proporzionali, anche l'infinito resta virtuale e finto come un fiore di plastica.

Il mondo dei giovani o è di carne o è morto e sepolto. Di carne, cioè di sensazioni, emozioni, ansia, anelito, attesa, passione, rivoluzione, ribellione, contestazione, generosità, altruismo, coraggio e fede vissuta. Di carne è il Figlio di Dio, di carne devono essere i suoi amici. L'alternativa è essere finti, cioè inutili.

Queste cose pensavo mentre cercavo d'immaginare i volti dei ragazzi/e che avrebbero letto questo mio invito, rivolto loro a fermarsi un momento su un evento straordinario, di taglio mondiale che forse a prima vista non li tocca, ma che, sono certo, li coinvolgerà e li farà riflettere, come ha fatto riflettere me.

Allora, l'evento...

Il Consiglio Ecumenico delle chiese (Coe) di Ginevra che raggruppa la quasi totalità delle chiese cristiane del mondo (la chiesa cattolica ne fa parte come membro osservatore permanente), convoca ogni otto anni una Conferenza mondiale dedicata al tema della missione e dell'evangelizzazione, organizzata dalla «Commission on World Mission and Evangelism» (Cwme). Dal 1910 ad oggi, si sono svolte tredici Conferenze; la prossima si terrà ad Atene (Grecia), la prima nel

contesto della chiesa ortodossa, nella settimana di pentecoste, dal 9 al 16 maggio 2005. Sarà la 14ª Conferenza mondiale sulla missione e l'evangelizzazione.

Il tema che la CWME ha scelto per la Conferenza di Atene è: **«Vieni, Spirito Santo, guarisci e riconcilia - Chiamati in Cristo ad essere comunità che guariscono e riconciliano»**. Le parole del titolo, quasi parole-chiavi per interpretare l'importanza della Conferenza sono quattro, due sostantivi e due verbi: Spirito e comunità, guarire e riconciliare. Esaminiamo, allora, più da vicino queste parole, dentro il contesto più ampio dell'evento mondiale che è una Conferenza mondiale ed ecumenica per riflettere sulla missione e sull'evangelizzazione. Ne risulta un piccolo glossario di nove parole, che vogliamo esaminare in ordine logico:

Nove parole chiave

● *Conferenza:* deriva dalla figura geometrica cir-conferenza e dà l'idea di una totalità di spazio definito e completo. La circonferenza è un insieme di punti senza inizio e fine. Indica la con-vergenza di chi ha interessi comuni che discute, accetta e condivide. Chi partecipa è un con-ferente, cioè una persona o istituzione disponibile a mettere insieme qualcosa di sé. La conferenza è il luogo della condivisione.

● *Mondiale:* deriva da mondo ed esclude qualsiasi limite, perché nella stessa parola è compresa la nozione di «tutto»: una Conferenza mondiale è per definizione aperta a quanti ne sono interessati.

● *Ecumenica:* deriva dal greco *óikos,* che significa abitazione. L'ecumene comprende tutte le abitazioni, cioè tutto il genere umano. La parola ha finito per avere un significato religioso, perché indica la tendenza di tutte le chiese cristiane a cercare una convergenza comune verso l'unità.

Cos'è una «Conferenza sulla missione»?

È, prima di tutto, uno spazio di incontro, dialogo e preghiera. Invitati previsti saranno 500 persone circa, uomini e donne di tutte le età (e, si spera, anche molti giovani); di questi, 400 sono membri designati dal comitato centrale, mentre un centinaio saranno invitati come esperti e consiglieri. Tra i partecipanti vi saranno responsabili di chiese e di missioni, militanti impegnati in nuove esperienze di testimonianza cristiana, teologi e laici, specialisti, ma anche altre persone che lavorano per la riconciliazione, la guarigione e la pace.

L'incontro avrà luogo ad Atene ed è la prima volta che una Conferenza missionaria del COE avviene in un paese a maggioranza ortodossa.

● *Missione:* dal latino *mittere /mandare* indica la responsabilità che le chiese cristiane hanno per fare conoscere il nome e la persona di Gesù a tutti gli uomini e le donne del mondo. Questa responsabilità coinvolge ciascun battezzato e credente.

● *Evangelizzazione:* dal greco *euanghélion/gioiosa notizia,* indica la «missione» propria del cristiano di condividere con tutti gli uomini e le donne di buona volontà la gioiosa notizia che è Gesù Cristo, venuto nel mondo per condividere con loro la sua vita e il suo progetto di amore.

● *Spirito:* dal greco *pnèuma*, dal latino *spiritus* significa soffio/vento. Nelle Scritture cristiane ha preso il valore personale di Spirito di Dio o di Gesù. Egli guida la chiesa e l'umanità intera verso il compimento finale della storia. La sua luce e la sua forza sono il fondamento della vita del credente.

● *Comunità:* dal latino *cum-munus/con-dono*, con-uno/diventare uno, la comunità è un processo costante verso l'unità di pensiero, di cuore e di finalità. In un tempo di globalizzazione che rischia l'indeterminatezza (il «tutto» a volte è sinonimo di «nulla»), essere co-

munità significa prendere coscienza che la vita non può essere vissuta da soli, ma condivisa come «dono». La chiesa è comunità che si pone come alternativa in un mondo di divisione e disgregazione. La comunità ecclesiale ha come legge il precetto dell'amore, come fine il Regno di Dio e come condizione la libertà e la dignità dei figli di Dio.

● *Guarire:* dall'italiano arcaico *guerire* e dall'antico longobardo *warjan/difendersi-mettersi al riparo,* riguarda le ferite atroci che l'umanità porta nella sua carne viva come l'hiv/aids che miete milioni di vittime specialmente nell'Africa nera; come le conseguenze delle guerre, le cui vittime sono i civili indifesi (bambini/e, donne e anziani); come la fame in cui versa metà della popolazione mondiale, come la mancanza di diritti della maggior parte del genere umano; come la vendita di bambine e bambini a scopi di prostituzione o di mercato di organi umani. In questo contesto di malattia generalizzata, bisogna portare logica e strumenti di guarigione.

● *Riconciliare:* dal latino *ri/di nuovo e concilium/adunanza,* significa radunarsi di nuovo, dopo una rottura, quindi riappacificarsi. Nel mondo attuale segnato dalla frammentazione e dalla divisione, dalla violenza e dalle guerre (40 guerre sono attive in tutto il mondo), la presenza cristiana deve dire una parola alternativa che comporta perdono e riappacificazione, compito arduo che esige dai cristiani uno stile di vita coerente: in situazioni di odio, essere testimoni di amore; in circostanze di vendetta, essere portatori di perdono; in condizioni di violenza, risplendere per gentilezza; in contesto di divisione, porre gesti e parole di unità.

Guardando avanti e in alto

Sono convinto che la prospettiva aperta dalla Conferenza di Atene sia un'occasione per i giovani di ripensare il loro essere e il loro stare in famiglia, con gli amici, nella chiesa, nel mondo e la loro vita proiettata non sul marciapiede di fronte alla finestra della propria camera, ma nel mare grande dell'umanità, in cui bisogna nuotare con le pinne della preparazione e dell'entusiasmo, che solo i giovani sanno possedere.

Guardare ad Atene per guarire dall'egoismo e riconciliarci con noi stessi, con gli uomini e le donne del mondo intero e con il Dio di Gesù Cristo svelato nel vangelo della missione. Guardare ad Atene significa varcare i confini angusti dell'orticello di casa propria e sentirsi parte viva e vivente dell'umanità che, in questo passaggio da un millennio ad un altro, fatica a ritrovare se stessa e la propria dimensione di vita. Un giovane credente sente dentro di sé la forza della propria fede che lo spinge a guardare il mondo intero con occhi amichevoli e carichi di entusiasmo. Per un giovane del terzo millennio, specialmente se credente, è impossibile sguazzare in uno stagno chiuso, quando tutto lo invita ad andare sulle strade del mondo per cogliere i semi della vita, come un pellegrino universale.

È indubbio che il contesto in cui si svolge la vita di ogni singola persona e di ogni paese è la «globalizzazione», termine che descrive l'interdipendenza economica a livello planetario. Viviamo in un'epoca strepitosa e fantastica: ognuno di noi, ovunque si trovi, può essere (e di fatto è) contemporaneo in tempo reale con tutto il mondo.

La globalizzazione economica, però, è gestita e programmata dai paesi ricchi, in primo luogo gli Usa che, attraverso il Fondo monetario internazionale (FMI), impongono scelte che i paesi poveri spesso sono costretti a subire, con grave danno della loro tenuta economica (che poi si trascina dietro anche la tenuta politica e sociale). Gli stati ricchi, sviluppati e occidentali, comprano materie prime dai paesi poveri a prezzi stracciati, le rielaborano e ne rivendono i derivati a prezzo di mercato agli stessi paesi che devono indebitarsi per acquistarle, alimentando così il debito astronomico del terzo mondo nei confronti dell'Occidente. Questo è un frutto della cosiddetta globalizzazione.

La globalizzazione riguarda, poi, anche la comunicazione: non c'è posto, per quanto remoto nel mondo, che non possa essere raggiunto con il telefono, il cellulare, la chat, l'e-mail, la tv, la radio e, in parte, anche i giornali. Letteralmente, oggi, le notizie volano e nessuno può fermarle. Il vero potere oggi risiede in un filo elettrico o in onde magnetiche: chi le possiede governa il mondo o una parte consistente di esso, ne determina i bisogni, le scelte e ne condiziona lo stile di vita, fino ad arrivare a dominare le coscienze degli individui.

Il vero problema dei giovani oggi, guardando ad Atene che ha per tema «la guarigione e la riconciliazione», è la necessità di non permettere a nessuno di possedere la loro coscienza e, quindi, di difendere la loro libertà per guarire da ogni forma di schiavitù e riconciliarsi con la dimensione «cattolica» dell'esistenza, cioè universale. I cristiani non avevano bisogno della nuova teoria economica che domina il mondo per sapere che il mondo è uno e che pure il suo destino è uno solo. L'universalità è nel Dna del sangue del cristiano, perché la sua fede è radicata nel cuore del Crocifisso-Risorto che muore e risorge per tutti gli uomini e le donne del mondo a qualsiasi razza, cultura, popolo, tribù e nazione appartengano. Noi siamo abituati, da oltre due mila anni, a invocare Dio come «Padre nostro», cioè Padre dell'umanità intera.

Per non cadere nella gabbia dei predati

I giovani sono apparentemente liberi. Certamente lo sono più dei loro genitori e hanno anche maggiori disponibilità economiche, che permettono spostamenti ed esperienze impossibili per i loro coetanei delle generazioni precedenti. Una caratteristica fondamentale è il viaggio. Oggi si viaggia e, a costi relativamente contenuti, si possono visitare paesi, incontrando gente dappertutto.

Viaggiare è poi anche una parabola della vita che, specialmente i giovani, affrontano con lo spirito giusto: un mix di avventura,

SPIRITO, GUARIGIONE E RICONCILIAZIONE

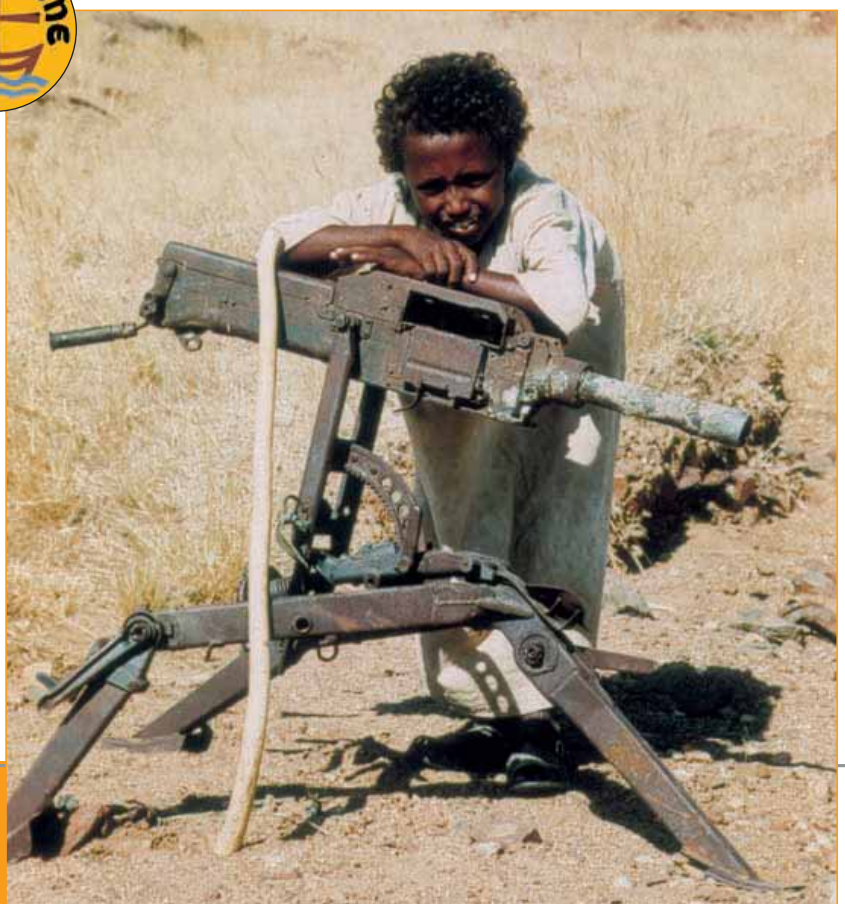
L'obiettivo generale è quello di dare ai partecipanti i mezzi per rispondere all'appello loro fatto di essere in missione insieme e operare alla riconciliazione e guarigione in Cristo, nel mondo di oggi.

Il tema («Vieni, Spirito Santo, guarisci e riconcilia») ricorda che la missione non ci appartiene, ma è la missione di Dio-Spirito Santo, presente e attivo nella chiesa e nel mondo. In Cristo, Dio ha posto i fondamenti della vera riconciliazione e guarigione.

Così noi crediamo e speriamo che, grazie a Dio, è possibile restaurare le relazioni spezzate tra Dio e gli uomini, tra le persone, le chiese, le nazioni, l'umanità e la creazione.

Così noi crediamo e speriamo di vedere i segni di salute, equilibrio, pienezza di vita per gli individui, le comunità, l'umanità e la creazione.

Invochiamo Dio-Spirito Santo di guarire, riconciliare, fare di noi delle persone e comunità capaci di diventare e scambiare segni di pace, perdono, giustizia e unità, rinunciando all'odio, alla violenza, all'ingiustizia e alle divisioni.



CONFERENZE MISSIONARIE MONDIALI

Edimburgo (1910) sul tema: «L'evangelizzazione del mondo in una generazione»; da questa Conferenza prese avvio la pubblicazione della «International Review of Mission».

Gerusalemme (1928) con due «preoccupazioni»: la relazione tra messaggio cristiano e le altre religioni e l'interpretazione teologica dell'impegno sociale e politico dei cristiani.

Tambaram (1938), nei pressi di Madras (India) con la maggioranza delle cosiddette «giovani chiese». Tema centrale fu l'importanza e il primato della chiesa nella missione.

Whiby (1947), in Canada, diventata famosa per lo slogan «Partenariato nell'obbedienza», dove vennero anche abbandonati i termini paesi «cristiani» e «non cristiani».

Willingen (1952) - Germania: la più influente Conferenza sulla teologia ecumenica della missione, vista come «missio Dei», opera di Dio.

Achimota (1958) vicino ad Accra (Ghana), dove si decise di unirsi al Consiglio ecumenico delle chiese, viste le strette relazioni già esistenti.

New Delhi (1961): «fusione ufficiale» con il Consiglio ecumenico delle chiese; da quel momento, le Conferenze missionarie diventano davvero «ecumeniche».

Città del Messico (1963), con il tema: «La missione nei sei continenti», dove si discusse dell'evangelizzazione, non solo nei paesi del Sud del mondo.

Bangkok (1972-73), caratterizzata dalla riflessione sul tema della «salvezza oggi», propose anche la famosa «moratoria» nell'invio di aiuti e personale alle missioni.

Melbourne (1980), in Australia, sul tema: «Venga il tuo Regno», dove molto influsso ebbe l'America Latina con la sua riflessione sui poveri e chiesa dei poveri.

San Antonio (1989) nel Texas, sul tema: «Sia fatta la tua volontà». Conferenza caratterizzata dai contributi sul rapporto tra cristianesimo e le altre religioni.

Salvador de Bahía (1996), in Brasile, interamente dedicata alla relazione tra vangelo e culture.

improvvisazione, mistero, sfida, rischio... che denota e descrive un animo alla ricerca di cose nuove, incontri nuovi ed esperienze nuove. Eppure, c'è un rischio: quello di diventare preda, anche senza accorgersene. Troppi centri di potere economico hanno interesse a manovrare la vita dei giovani per guidarli e condurli a vivere secondo certi stili, con l'obiettivo prefissato di portarli a fare determinate scelte che comportano precisi impegni economici di spesa. I giovani sono segmenti di mercato appetibili, di fronte ai quali molte compagnie si giocano tutto per tutto pur di renderli schiavi, secondo il loro gusto e le loro tecniche di vendita.

Si perfeziona, così, la strategia della preda. Il giovane è la preda che bisogna colpire per indurlo a vivere secondo il diagramma economico della società che vende telefonini, preservativi, capi di abbigliamento o scarpe, macchine o qualsiasi altro genere di cose. Se il giovane non guarisce dal male oscuro dell'immagine e della superficialità, si ritrova ad essere, senza accorgersene, schiavo di padroni invisibili che governano la sua libertà attraverso oggetti e beni che, tra l'altro, è anche costretto a

pagarsi. Ecco l'assurdo della nostra civiltà (!?): noi paghiamo e manteniamo nel lusso coloro che ci rendono schiavi. Nel XVI secolo erano chiamati schiavisti; oggi, sono geni della finanza. L'invito alla guarigione che ci viene da Atene è quanto mai attuale e opportuno: esso ci salvaguarda da noi stessi e ci rafforza nella difesa della nostra libertà.

Tutte le pubblicità che promuovono beni e servizi inneggiano alla libertà dell'individuo e alla sua capacità di scelta. Beninteso… purché sia libero di scegliere quello che viene proposto! Tutto è offerto gratuitamente… la pubblicità è il regno di Utopia, là dove tutto è di tutti, senza costi e senza problemi. Peccato che Utopia sia il titolo dell'opera di Thomas More che descrive quello che dovrebbe essere, non quello che realmente è.

Il meccanismo è diabolico: s'inducono le persone a sperimentare per un periodo «gratis» un certo servizio, per condizionarne il comportamento, perché l'uso diventi un bisogno e, quindi, una parte di sé. Quando si aprono gli occhi, è troppo tardi e bisogna pagare sia in termini economici, perché dal quel momento nulla è più gratis, sia in termini di libertà, autonomia e capacità di scelta. Smarrito il senso cristiano della gratuità, ci siamo ritrovati immersi nel meccanismo del gratis a pagamento! Quanti giovani e meno giovani oggi, si vestono non a proprio gusto e piacere, ma secondo il piacere e il gusto ad immagine e somiglianza di qualcuno che, guarda caso, ne ha un interesse economico diretto. Questo vuol dire «conflitto d'interessi». Può essere formulato così il principio etico della responsabilità nei confronti degli altri: nessuno può volere il bene di qualcuno, se è motivato da un qualsiasi interesse personale. In nome della libertà, oggi si rendono schiavi e s'incatenano settori interi della società contemporanea e tutti fanno finta di essere liberi, sapendo di essere solo servi paganti.

Uscire allo scoperto

Un giovane cristiano ha, tra gli altri, un dovere fondamentale: la testimonianza della credibilità di Dio. In altre parole: Dio nessuno lo ha mai visto (Gv 1, 18; 1Gv 4, 12) perché egli si manifesta attraverso le parole, i gesti, le azioni e le omissioni di quanti dicono di credere in lui. Gesù è l'unico a conoscere il volto del Padre, tanto da raccontarcelo con la sua vita, manifestandolo attraverso «parole e opere» (Lc 24, 19). Gli uomini e le donne non credenti hanno il diritto di «vedere» Dio attraverso di noi, secondo il principio: «Affinché, vedendo le vostre opere buone, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16; cfr 1Gv 1, 1-4).

Il Dio di Gesù Cristo, in definitiva, ha affidato alla nostra credibilità la sua credibilità di Dio «guaritore e riconciliatore». Dipende da noi se il Dio di Gesù è accettato o rifiutato dagli uomini e dalle donne, nostri contemporanei. Quanta responsabilità nelle nostre mani e nel nostro cuore!

«Vieni, Spirito Santo, guarisci e riconcilia - Chiamati in Cristo ad essere comunità che guariscono e riconciliano». Mai, come in questo contesto globale e di mercato, invocazione fu più urgente e determinante. La Conferenza ecumenica di Atene ci invita ad invocare lo Spirito di Dio perché ci guarisca dall'irresponsabilità di non sentire la responsabilità del Dio di Gesù Cristo, che è creduto solo da 1/6 dell'umanità. Per questo è necessario uscire allo scoperto e ripartire dal ridimensionamento di tutto ciò che è effimero e superficiale, superfluo e inutile, costoso e schiavizzante. Per intraprendere il viaggio ecumenico che conduce alla guarigione e alla riconciliazione occorrono sei «coraggi».

1. Il coraggio della verità - La verità è una caratteristica che appartiene ai giovani senza tentennamenti, perché essa è semplicemente la vita che esplode in tutta la sua semplicità. Di questa vita «vera» i giovani sono l'icona più consona e autentica e, come ogni simbolo e segno, deve essere sempre tenuta pulita, perché la polvere dell'usura e dell'uso non ne rovinino i colori. Diciamolo chiaro: oggi un giovane fa fatica a mantenere un certo livello «alto» di presenza, spiritualità e atteggiamenti, perché è più facile seguire la corrente, adeguarsi e diventare uno tra tanti per avere un minimo di sicurezza e rassicurazione.

Chi vuole essere accettato da un gruppo si deve adeguare alle regole del gruppo; chi vuole essere parte di un movimento deve diventare «uno dei nostri». Uno, cioè Nessuno che vuol dire Centomila. Ho visto ragazze adolescenti (che pure dicono di essere libere) adeguarsi immediatamente alla moda dell'ombelico di fuori. Ho visto ragazzi vantarsi di avere il telefonino ultimo modello appena sfornato e pagato fior di quattrini. Ho visto ragazzi e ragazze impazzire davanti alle *play-station*, ciascuno per conto suo, pur essendo nello stesso luogo. Ho visto ragazzi e ragazze

inorgoglirsi, mentre si vantano di non avere studiato o di avere ingannato i genitori. Ho visto gli stessi ragazzi e ragazze frequentare le parrocchie e partecipare alla messa domenicale. C'è qualcosa fuori posto da qualche parte e bisogna rimetterla a posto.

Credo che si sia perso l'indirizzo della «Verità», l'unica che può chiamare le cose per nome e cognome, quella che ci pone di fronte alla nostra responsabilità e ci impegna sulle vie del mondo a rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3, 15). Occorre il coraggio della resistenza a certi stimoli del mondo esterno, che hanno il solo obiettivo di renderci flessibili e manovrabili. Questo coraggio nasce da una vigilanza costante e da una preghiera viva.

2. Il coraggio della guarigione - È necessario guarire dalla malattia del conformismo, che è il tumore maligno che devasta tanta parte della gioventù di oggi. Il conformismo è la cessione del proprio diritto ad essere se stessi, secondo il disegno originario di Dio, per delegarlo a qualcuno che, invece, vuole modellarci a suo uso e consumo.

Il conformismo è la prerogativa dei deboli che, per esistere, hanno bisogno delle conferme di altri, perché hanno paura di non essere accettati. Guarire dal conformismo è un processo lungo e arduo, ma non impossibile a uomini e a donne forti e liberi. Significa sapere dire no a mode che offendono il corpo, santuario dello Spirito Santo (1Cor 6, 19), contrapponendo il proprio modo di vestire e di essere austeri e dignitosi. Significa non diventare complici, comprando i prodotti di gruppi o società di consumo che sfruttano il lavoro minorile dei paesi del terzo mondo. Significa avere la fierezza delle proprie idee e della propria autonomia, scegliendo di inginocchiarsi solo davanti a Dio e ai poveri che degnamente lo rappresentano. Significa non accettare la compagnia di chi promulga razzismo o disprezzo per gli immigrati.

Significa non guardare mai il proprio interesse personale a danno dell'interesse generale della collettività, perché essere «chiesa» significa essere una «comunione» di singoli che formano un corpo vivente. Significa guarire dalla malattia del giudizio degli altri, quasi che siano gli altri a gestire e determinare le scelte della nostra vita.

3. Il coraggio della riconciliazione - Il coraggio della guarigione nasce dal coraggio della riconciliazione, cioè dalla capacità di cadere in ginocchio nel segreto della propria stanza (Mt 6, 6) e chiedere perdono del proprio peccato e il dono della conversione. Le prime parole che Gesù ha pronunciato sono state (traduzione letterale dal greco): «L'occasione favorevole è compiuta, il Regno di Dio si è fatto vicino: cambiate testa (cioè pensiero) e continuate a credere nel vangelo (cioè nella persona di Gesù)» (Mc 1, 15).

L'occasione favorevole è adesso, perché è ora che lo Spirito Santo ci fa prendere coscienza che siamo creature create. Noi non siamo «dio». Noi siamo «di» Dio. Convertirsi alle parole di Gesù significa cambiare mentalità, modo di pensare, struttura di idee, processo di formazione del ragionamento. Se dobbiamo cambiarlo, vuol dire che quello che normalmente usiamo non è consono alla volontà di Dio; eppure... quante volte sprechiamo le parole, dicendo: «Sia fatta la tua volontà!» (Mt 6, 10).

Cambiare pensiero o modo di pensare vuol dire fare una inversione a U e ritornare al punto di partenza che è la paternità di Dio, la fraternità umana, l'eucaristia che crea nuovi stili di essere e stare insieme; primo fra tutti, lo stile di comunione e condivisione, lo stile dell'ascolto e del silenzio, lo stile dello spendersi e spezzarsi per gli altri. Convertirsi significa prendere coscienza della propria identità e non rinunciarvi mai più. Allora impareremo che non ci si converte una sola volta, ma ci si abitua al cambiamento come stile di vita: per questo impariamo ad essere vigilanti e attenti (Mt 24, 42; 1Cor 16, 13; 1Pt 5, 8) affinché non cadiamo in tentazione e mantenendo la vigilanza sul nostro spirito possiamo essere sempre fedeli al Signore che ci chiama e ci guida (Mal 2, 16).

Convertirsi significa prendere coscienza dell'opera d'arte che Dio ha fatto in noi e mantenerla sempre in quella bellezza che riflette il suo volto, come Mosè rifletteva la luce di Dio (Es 34, 29-35).

4. Il coraggio della partenza - Non possiamo più stare a guardare e vivere come se niente succedesse attorno a noi e ai quattro angoli del mondo. Quando ero giovane, vi era l'uso di portare i ra-

gazzi e le ragazze della parrocchia in «campeggio» o in montagna o, più raramente, al mare. Lo scopo era di abituare i ragazzi a vivere insieme con regole comuni, con confronti e problematiche condivise. Se oggi fossi parroco, o insegnante, o responsabile di un oratorio o, comunque, di un gruppo di giovani non proporrei mai una «vacanza a perdere», dove si ciondola tra una partita a pallone, finti lavori di comunità e giochi vari per riempire i tempi vuoti.

Oggi, farei agli adolescenti e ai giovani una proposta rivoluzionaria: tre mesi di vacanza, da trascorrere in un paese dell'Africa o dell'America Latina o dell'Asia, condividendo la vita dei giovani di là, per costruire qualcosa in comune con loro, per fare uno scambio di doni e di persone. Tre mesi estivi, immersi in una vita nuova, in una lingua nuova, in un mondo nuovo, in un clima nuovo, con persone nuove e diverse, con obiettivi forti e profondi che salgono dalle radici dell'anima. Ho sempre pensato che sia questo il modo reale di fare ecumenismo con i giovani, per i giovani e dai giovani.

Non mi preoccuperei che preghino, che vadano a messa, che non dicano parolacce, che non vadano dietro alle ragazze (i ragazzi) e dietro i ragazzi (le ragazze). Mi preoccuperei solo che i ragazzi stiano e vadano dietro ai poveri con cuore e animo giovane, cioè autentico e vero. E, poi, garantisco (parola di Paolo!) che Dio lo incontreranno a chili, a tonnellate, come un premio; e, quando lo incontrano, se ne innamorano e ne fanno scorpacciate mitiche. Dio è nella vita, nel gusto della vita, nel sapore dell'avventura che cerca la vita per succhiarne il midollo fino allo spasimo. Dio è sui marciapiedi del mondo, là dove solo gli adolescenti e i giovani «puri di cuore», «poveri nello spirito» e «poeti della pace» (Mt 5, 8.3.9) sanno e possono incontrare.

5. Il coraggio della preghiera - Pregare è perdere tempo per la persona amata. Messa così, la preghiera diventa un invito a nozze, o meglio, un correre dietro la ragazza/o del cuore. Pregare, infatti, non è coniare parole da dire a memoria, anche senza riflettere; non è macinare parole vuote, per convincere un sordomuto. Pregare è semplicemente amare.

Solo gli innamorati possono capire la preghiera, perché solo essi sanno perdere tempo con la persona che amano. Il coraggio della preghiera significa avere la coscienza delle priorità, sapere chi conta nella propria vita e in quale ordine è collocato. Tutto è importante, ma alcune cose sono più importanti; e, tra queste, ce n'è una di cui non si può fare a meno, senza perdere di consistenza. Questo «unum necessarium» (Lc 10, 42) è amare ed essere amati che ci costringe a stare, come Maria di Betania, ai piedi

«Sono entusiasta per le possibilità uniche di interazione tra cristiani di tradizioni ecclesiali e teologiche le più diverse. Si tratta di un'assoluta novità. Non soltanto le chiese membri del Coe e la chiesa cattolica saranno rappresentate, ma anche gli organismi missionari pentecostali ed evangelici. Tutti parteciperanno come *partners* uguali, come pellegrini a questa Conferenza mondiale. Si tratta davvero di una grande sfida per la chiesa».

George Pathew Nalunnakkal, vicepresidente della Commissione missione ed evangelizzazione del Coe

del Signore per bere le parole che escono dalla sua bocca.

Chi ama la chiesa soffre per la sua divisione, piange sulle fratture che la storia ha segnato sul suo corpo e, guardando ad Atene, prega il Signore che perdoni i peccati di tradimento di tutte le chiese, le guarisca dal peccato di superbia e d'infedeltà e le converta all'unità nella pace dello Spirito di Dio.

6. Il coraggio della solitudine - Tutto ciò potrebbe anche comportare la solitudine di chi vive i primi cinque «coraggi». Per questo, è necessario l'ultimo coraggio: la solitudine che, però, bisogna comprendere e non confondere. Essere in solitudine non significa essere solitari, perché la solitudine è la capacità di sapere scendere nel pozzo profondo della propria esistenza e di saperci stare «bene», perché la solitudine è lo spessore della propria consistenza esistenziale, il valore della capacità di vivere, che nessuno può manomettere senza manomettere noi stessi.

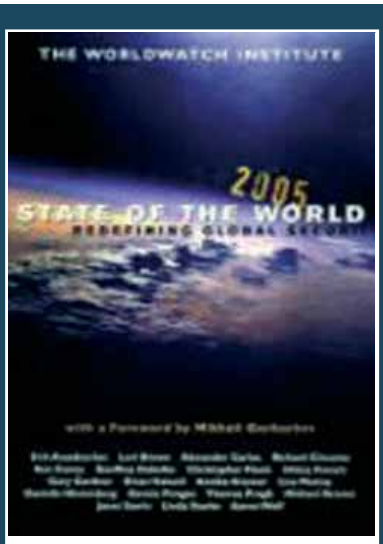
Solo noi abbiamo la chiave della nostra solitudine e solo noi

possiamo permettere a qualcuno di entrarvi, di uscirne o di restarvi per sempre. Di norma è là, nel cuore della nostra solitudine che abita Dio. Essere solitario è una caratteristica esteriore, non interiore e significa essere solo, pur stando insieme agli altri; isolato, pur vivendo in mezzo ad una massa.

Chi non ha consapevolezza della propria solitudine è quasi sempre assetato di compagnia che cerca e compra anche al prezzo di svendere se stesso. Il ritorno è sempre lo stesso: solitario e vuoto. La solitudine è fonte di gioia, l'essere solitario è causa di tristezza. Sempre.

È possibile che l'adolescente o il giovane credente che vive come abbiamo tentato di descriverlo sia fatto oggetto di scherno, rifiuto, derisione, abbandono… perché non risponde ai canoni della logica del mondo che vuole non figli, ma schiavi. A questi giovani e adolescenti, vigilanti e fieri, splendenti nella loro solitudine di «essere», noi possiamo solo riferire le parole del Maestro e Signore: «Beati voi poveri... miti... afflitti... perseguitati a causa della giustizia... puri di cuore... poeti della pace... beati voi!» (cfr. Mt 5, 2-11). Egli è con voi, perché voi siete degni di stare dove è il vostro Maestro e Signore, perché «il discepolo non è più grande del maestro» (Lc 6, 40) che non vi ha chiamati servi, ma amici, perché vi ha fatto conoscere il Padre (Gv 15, 15). In greco, amico si dice *philos* e significa amante: così il cerchio si chiude come si è aperto: tutto inizia e si conclude nell'amore e solo per amore ha senso vivere la vita e l'ecumenismo, che è la vita su misura del mondo intero. Guardando sempre ad Atene 2005! ■

MONDO: CHE STATO!



Il vero «asse del male» non sono gli «stati canaglia», ma il «pericoloso circuito tra povertà, malattie infettive, degrado ambientale e crescente competizione per l'accesso al petrolio ed altre risorse». È il chiaro atto d'accusa che emerge dallo «State of the World 2005», l'ultimo rapporto del prestigioso Worldwatch Institute, l'istituto americano che, dal 1984, pubblica annualmente il rapporto sulla salute del pianeta. Oggi, nel mondo quasi due miliardi di persone soffrono la fame e la sicurezza alimentare è insidiata dai fattori quali la disponibilità d'acqua, la proprietà fondiaria e l'accesso alle risorse, la povertà e il degrado ambientale. Il Rapporto segnala anche che 14 milioni di persone muoiono per malattie infettive; e numerose malattie, come tubercolosi e malaria, stanno tornando a costituire una minaccia, accrescendo la loro diffusione geografica. Ogni giorno, 6.000 africani muoiono di Aids.

Nonostante tutto questo, continua la corsa agli armamenti, per la quale ogni anno nel mondo si spendono complessivamente quasi 1000 miliardi di dollari. Questi problemi rischiano di far cadere il mondo in una spirale senza uscita. Otto stati nel mondo dispongono di 28mila ordigni nucleari; 6 paesi posseggono armi chimiche, il 98% delle quali appartengono a USA e Russia. L'unica risposta possono fornirla i governi, ripensando seriamente alla propria struttura e prospettive per il pianeta - conclude il Rapporto.

Insieme, ma... come?

Domande «brucianti»

Tra gli strumenti di lavoro della Conferenza missionaria mondiale di Atene, sono stati presentati vari testi per la preparazione, con provocazioni concrete e interessanti. Eccone alcune...

Domande brucianti, che bisogna affrontare nel corso delle discussioni sulla riconciliazione.

1. *Le questioni legate al perdono*. Il perdono è possibile? Come perdonare? Che legame poniamo tra perdono e giustizia? Sembra talvolta che la concezione cristiana di riconciliazione vada contro le procedure giudiziarie: quale atteggiamento, allora, bisogna adottare?

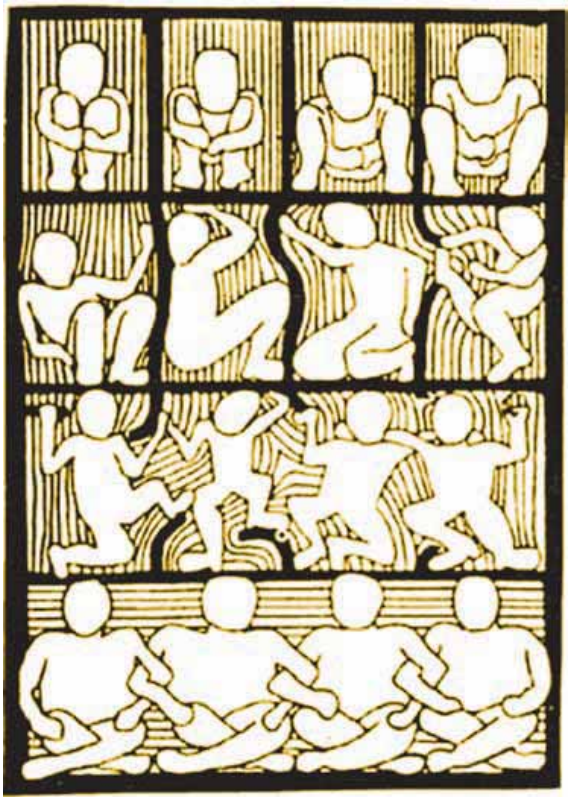
2. *Le questioni legate alla riparazione*. Quali sono le riparazioni previste o accordate? Spesso le discussioni si focalizzano sulle riparazioni economiche; tuttavia, quando si discute con le vittime, si capisce che la riparazione simbolica è altrettanto importante come quella economica. Profondamente conscia della dimensione simbolica della vita, la chiesa può offrire il suo contributo in questo ambito.

3. *Le questioni legate alla responsabilità individuale e sociale*. Quando si passa dal piano individuale a quello sociale, non si può avere la medesima concezione di responsabilità: non si può considerare la comunità o la società come attori innocenti. Passare al piano sociale implica che le vittime e gli offensori non sono unicamente (o essenzialmente) degli individui; essi devono essere anche considerati come attori collettivi e sociali.
Su questo punto, si possono trovare alcune idee interessanti nelle lettere di san Paolo per ciò che concerne il senso collettivo di «peccato» (in Adamo) e «redenzione» (in Cristo). L'invito permanente e imperativo alla conversione si rivolge non solo ai cristiani a titolo individuale, ma anche alla chiesa, come comunità.

4. *Le questioni legate alla dimensione interreligiosa della riconciliazione*. Sovente, il conflitto appare legato alle relazioni tra diverse religioni, come sottolineano i media. Bisogna, tuttavia, mettere in evidenza anche gli sforzi di riconciliazione nell'ambito interreligioso...

L'apostolo di Maria

Poiché nuovi contesti invitano a prendere iniziative nuove per annunciare il vangelo affrontando sfide comuni, le chiese sono chiamate a recensire le differenti maniere di testimoniare nell'unità, di cooperare e assumere relazioni responsabili nella missione.
Per giungere a un comportamento missionario che arricchisca reciprocamente, le chiese devono:



- pentirsi degli errori del passato ed esaminare con uno sguardo più critico le loro mutue relazioni e i loro metodi di evangelizzazione;
- rinunciare a ogni forma di concorrenza e rivalità tra le varie confessioni cristiane e alla tentazione di fare proselitismo presso membri di altre tradizioni cristiane;
- condannare ogni manipolazione degli aiuti offerti a singoli o alle chiese con l'intenzione di spingere le persone a cambiare di appartenenza religiosa, o promuovere obiettivi missionari di una chiesa a discapito dell'altra;
- aiutare le persone che stanno per cambiare chiesa a riconoscere la natura, buona o cattiva, dei motivi che le spingono a questo passo (promozione sociale o migliori occasioni nella vita);
- imparare a dirsi gli uni gli altri «la verità nell'amore» quando si pensa che qualche chiesa faccia del proselitismo o si dedichi a pratiche di evangelizzazione non oneste.

Sarà possibile arrivare a questa comunione soltanto se i cristiani e le chiese:

- si ascolteranno reciprocamente in un dialogo reale, il cui scopo è quello di superare ignoranza, pregiudizi e malintesi, considerare le differenze nella prospettiva dell'unità cristiana, rinunciare alle accuse ingiuste, alla polemica, al denigramento e rigetto degli altri;
- si sforzeranno di assicurare una migliore comunicazione, di informarsi reciprocamente sulle attività missionarie e considerare la possibilità di una collaborazione missionaria e una testimonianza in un clima di unità;
- si mostreranno pronte a imparare ciò che altre hanno da insegnare; per esempio, il loro dinamismo e gioia missionaria, il loro senso di comunità, la loro spiritualità...
- se ricercheranno con più zelo il rinnovamento interiore delle loro tradizioni e contesti culturali rispettivi;
- se faranno sforzi più consistenti per inculcare ai propri fedeli, ai centri di formazione e seminari il rispetto e l'amore riguardo ai membri delle altre chiese, loro fratelli e sorelle in Cristo...

Sai stare con gli altri?

Un piccolo test, per verificare...

1. Le serate più belle sono quelle:
a) che passo con gli amici
b) che passo con un amico/a
c) che trascorro da solo in casa

2. Fra questi numeri, qual è il tuo preferito?
a) tre
b) otto
c) nove

3. L'animale che vorrei tenere in casa è:
a) un cane
b) uno qualunque va bene
c) un gatto

4. Hai tutta la mattinata per te:
a) vado in centro a farmi un giro con qualcuno
b) gioco a carte o con il computer
c) vado al cinema

5. Pensi che nei sentimenti sia meglio:
a) lasciarsi andare
b) avere un po' di fantasia
c) controllarsi

6. Per te, la fantasia è:
a) utile
b) irrinunciabile
c) da controllare

7. Con i tuoi amici avevi organizzato una vacanza. Ma qualcosa è andato storto e il tuo migliore amico non può venire:
a) rinunci anche tu
b) chiedi agli altri di rinviare il viaggio
c) non rinunci e parti con gli altri

8. Quali di questi libri preferisci leggere?
a) di avventure
b) storie di vita
c) di fantascienza e orrore

9. Incontri alcuni tuoi amici per strada. Stanno parlando a voce bassa:
a) pensi che parlano male di te
b) credi che ti vogliano preparare una sorpresa
c) supponi che stiano pensando a cosa fare domenica pomeriggio

10. Quale di queste forme geometriche preferisci?
a) il trapezio
b) il rombo
c) l'ellisse

RISULTATI

Segna le tue risposte e, al termine, somma i punti ottenuti:

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
a	3	1	2	2	1	3	1	2	1	3
b	2	3	1	3	2	1	2	3	2	1
c	1	2	3	1	3	2	3	1	3	1

punti .....

Se hai ottenuto meno di 12 punti

Sei un tipetto piuttosto spigoloso! Strano che nessuno ti abbia ancora soprannominato: fico d'india o porcospino!
Devi rivedere radicalmente la qualità delle tue relazioni umane. Sono troppo fredde. Manchi di comunicazione e tendi a isolarti dagli altri.

Se hai ottenuto fra 13 e 19 punti

Come amico stai crescendo. Ma di strada ne devi fare ancora molta. Sei troppo interessato alle tue cose, ai tuoi gusti, tuoi interessi e ti curi poco di quelli degli altri.
Questo non ti favorisce nei tuoi rapporti con gli altri, perché sei ancora troppo centrato su di te. E sei poco attento agli altri!
Per te l'amicizia si riduce ancora a un sentimento e non a qualcosa che tu possa fare per gli altri. Un primo passo che potresti fare è quello di stare di più ad ascoltare gli altri.

Se hai ottenuto da 20 a 25 punti

Hai un buon senso dell'amicizia, del gruppo e dello stare insieme. Non meravigliarti che talvolta i tuoi amici ti cerchino perché hanno piacere a stare con te. Tendi ad essere un capo, ma non fai pesare le tue doti. Preferisci fare le cose insieme, piuttosto che emergere da solo.

Se hai ottenuto più di 25 punti

Sono in molti a volerti come amico. Sai ascoltare e sei capace di mantenere allegro il gruppo quando c'è bisogno. Nel gruppo sei un buon elemento e, quando non ci sei, si sente la tua mancanza. Però riuscirai a mantenerti così solo se utilizzerai questa tua capacità per aiutare gli altri e sostenenrli nei momenti di difficoltà. Perché l'amicizia non è mai conquistata una volta per tutte, ma è un valore sempre in costruzione.

L'11 marzo scorso è uscito nelle sale italiane il film «Hotel Rwanda», che ha vinto il premio «Stanley Kramer» su cinema e diritti umani, promosso dalla Sezione statunitense di *Amnesty International*.
In Rwanda, nella primavera del 1994, in cento giorni furono uccise quasi un milione di persone, in quello che è stato definito «il più rapido genocidio dell'era moderna». A undici anni di distanza, *Hotel Rwanda* racconta la vicenda che ha avuto per protagonista Paul Rusesabagina, titolare di un grande albergo nella capitale Kigali che nella primavera del '94 riuscì a salvare dalla furia omicida delle milizie hutu ben 1.200 persone, nascoste nell'hotel; non per niente è stato definito lo «Schindler rwandese». Un film da vedere, per...

I quattro lupi

Un noto teologo italiano, Armido Rizzi, con una brillante intuizione, ha inventato questa «parabola dei quattro lupi».

◇ **Il primo è il lupo di Hobbes.** Il filosofo inglese considerava l'individuo umano dotato di natura lupesca, in quanto mosso dai propri interessi e quindi, di fronte agli altri individui, diviso tra l'aggressività e la paura. Condizione che può essere superata soltanto da quel patto di non-belligeranza che è il contratto sociale. La visione di Hobbes è caratterizzata da un lucido realismo; ma le sfugge l'aspetto che maggiormente differenzia la violenza umana dalla violenza animale, vale a dire la forza che essa acquista attraverso il processo di autogiustificazione, che istituisce il «cuore violento».

◇ Questo aspetto è invece al centro della **favola di Esopo e di Fedro:** il lupo della favola ha bisogno, per soddisfare la propria voracità, di crearsi delle ragioni di ordine etico («Mi sporchi l'acqua», «Me l'hai sporcata sei mesi fa», «Me l'ha sporcata tuo padre»), tutte riconducibili a una sola: lavare la presunta offesa ricevuta e ristabilire l'ordine leso.

◇ Il terzo lupo è quello di cui narra un fioretto di san Francesco: **il lupo di Gubbio,** che viene addolcito dalla mitezza del santo e diventa, a sua volta, «mansueto come un agnello». È metafora del pentimento e della conversione, suscitati dal cuore pacifico e portatore di pace. («Signore, fa' di me uno strumento della tua pace»).

◇ Il quarto lupo campeggia nella visione utopica del profeta: **è il lupo di Isaia** («il lupo dimorerà insieme con l'agnello»: Is 11,6)), incarnazione ed espressione di quella pienezza di bene (pace come *shalom*) dove ogni violenza sarà bandita per lasciare posto all'universale benevolenza.
La logica che collega le quattro figure è la seguente: dalla condizione di violenza generale *(Hobbes)* al suo cuore avvelenato *(Fedro)*; dalla trasformazione del cuore *(Fioretti)* all'instaurazione della pace totale *(Isaia)*.
In tre delle quattro figure è presente **l'agnello**: come vittima *(Fedro)*, come segno dell'avvenuta trasformazione *(Fioretti)*, come emblema della perfetta riconciliazione e fraternità. Sono tre posizioni al passivo. L'attivo, attraverso cui la trasformazione si avvera, è Francesco che, però, chiude la bocca minacciosa del lupo facendo il segno di croce: il segno dell'Agnello, sorgente e cuore del mondo nuovo, perché ha preso su di sé la violenza del mondo. ■

DA LEGGERE

IL LIBRO DEL MESE

La salvezza degli altri: soteriologia delle religioni
a cura di Gronchi Maurizio, Paoline, Torino 2005, pp. 224, € 16,00

Ogni tanto è bene proporre anche qualche titolo... teologico. È il caso del libro di questo mese, che ci aggiorna su uno dei temi più scottanti nell'ambito missionario.
Come viene intesa la salvezza da parte delle diverse tradizioni religiose? Sono solo i cristiani a porsi il problema della salvezza degli altri? Come si coniuga la fede ecclesiale in Gesù Cristo, unico salvatore dell'umanità, con le altre esperienze religiose? Il volume vuole mettere in evidenza l'attenzione crescente che la cultura teologica e la sensibilità religiosa contemporanea riservano a queste e ad altre domande. Vengono presentate le prospettive dell'ebraismo, dell'islam, dell'induismo e delle cosiddette «nuove religioni».

Spirito che guarisce

Si può iniziare, ascoltando una canzone di Franco Battiato…

●●● **CANTO** «La cura» di F. Battiato *(se non si ha la canzone, si può fare un canto allo Spirito Santo).*

●●● **GUIDA:** Nella mia vita ho sentito spesso il bisogno che qualcuno si prendesse cura di me, la necessità di guarire, anzi, di venire guarito dai miei tanti mali: dalle malattie del corpo, ma ancora di più da quelle dello spirito, dalle solitudini che a volte chiudono il cuore in una morsa dolorosa. L'epoca in cui vivo fa guerra ogni giorno alla speranza, gran parte delle realtà che mi circondano paiono vuote di senso, messe lì per accerchiarmi e condurmi alla disperazione. A volte sembra che anche Dio se ne sia andato, si sia nascosto, non si curi di me…

●●● **TUTTI:** *(a cori alterni)*
Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre:
«Dov'è il tuo Dio?».

Questo io ricordo e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio, in mezzo a canti di gioia
di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

In me si abbatte l'anima mia,
perciò di te mi ricordo:
dal paese del Giordano e dell'Ermon,
dal monte Misar.

Un abisso chiama l'abisso
al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.

Dirò a Dio, mia difesa:
«Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?».

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

(Salmo 42)

Ciascuno scrive su un foglietto «un male» da cui si sente oppresso e lo depone in un cesto, ai piedi dell'altare.

●●● **1° LETTORE:** A volte, mentre guardo la mia vita, cercando di attribuirle un senso; mentre guardo le persone che mi stanno attorno, scorgendone le sofferenze; mentre guardo al mondo trovandolo intriso di guerra, ingiustizia e morte; mentre fisso gli occhi nel buio del mio tempo, mi domando: «Dov'è il mio Dio? Perché non si prende cura di me, del mondo?».

●●● **2° LETTORE:** Dio è morto da un mucchio di anni e non ci ha lasciato in eredità che minacce e terrori. Le case sono andate in polvere, la gente è saltata in aria, lo hai visto anche tu, è stata una grande paura. Ormai soltanto l'assurdo è la speranza, l'estrema salvezza.

●●● **1° LETTORE:** Mentre guardo alla realtà che mi si agita attorno nella sua luce opaca, nella sua vita sfibrata, consumata, divisa, mi sembra veramente che Dio sia morto, che possa esserci spazio solo per la rassegnazione, per il cinismo, per l'assurdità.

●●● **GUIDA:** Dopo la morte di Gesù, anche i discepoli si sentono soli, sconfitti, incapaci di speranza: non c'è più il maestro che si prende cura di loro; che sana qualsiasi malattia, anche la morte; che riconcilia i cuori degli affaticati e degli oppressi. Gesù è morto, il sogno di Dio si è inabissato nella terra imbevuta del sangue suo e di tanti fratelli.

●●● **LETTORE:** Dal vangelo secondo Luca.
Mentre parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.
Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei profeti e nei salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. *(Lc 24, 36-48)*

●●● **CANTO** Te, al centro del mio cuore

●●● **GUIDA:** Gesù risorto incontra i suoi discepoli atterriti e dona loro la sua pace, l'amore che travalica ogni male, riproponendo se stesso come centro della loro vita; perché non siano più oppressi dalla paura, ma liberati dalla sua presenza viva; perché non siano più ripiegati nell'isolamento individualistico, ma, sospinti dallo Spirito, vadano alle genti e amino come lui li ha amati. Gesù risorto li guarisce e riconcilia, i discepoli, diventati apostoli con lo Spirito, si spargono nel mondo per essere strumenti di guarigione e riconciliazione.

●●● **TUTTI:** *(a cori alterni)*

Senza casa, senza cibo, senza vestiti, senza salute, senza lavoro, senza scuole, senza avvenire, senza speranza... è facile capire che si cade nel fatalismo.

A che serve? È difficile! È impossibile!
È inutile! Non possiamo! Dobbiamo attendere. Dobbiamo pazientare. Se reclamiamo, saremo schiacciati. Era scritto!

Preoccupata di mantenere l'ordine sociale, la religione, spesso, ha troppo insistito sulle virtù passive o interpretate passivamente: la pazienza, la prudenza, l'obbedienza, l'umiltà, l'accettazione del dolore...

Senza dubbio grandi virtù, ma presentate in modo da stimolare la passività e, indirettamente e senza volerlo, il fatalismo.

E allora l'uomo accetta, pazienta, obbedisce, non risponde, tace...

Che cosa abbiamo fatto di certi brani della bibbia, decisivi per capire la missione dell'uomo? Creato a immagine e somiglianza di Dio, partecipa della sua intelligenza e della sua libertà.

I cristiani sanno che Dio rende l'uomo partecipe della sua natura divina. L'uomo è incaricato, da parte del Signore, di dominare la natura e di ultimare la creazione.

Per riparare al nostro peccato d'omissione, dobbiamo incoraggiare l'uomo a liberarsi dal fatalismo; ciò presuppone il nostro aiuto perché si liberi dalle strutture ingiuste, disumane, determinatrici di schiavitù...*(Dom Helder Camara)*

●●● **1° LETTORE:** Dagli Atti degli apostoli.
Un giorno Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del

tempio detta «Bella» a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». E, presolo per la mano destra, lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto. *(At 3, 1-10)*

●●● **2° LETTORE:** Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; degli altri, nessuno osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Intanto andava aumentando il numero degli uomini e delle donne che credevano nel Signore fino al punto che portavano gli ammalati nelle piazze, ponendoli su lettucci e giacigli, perché, quando Pietro passava, anche solo la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti immondi e tutti venivano guariti. *(At 5, 12-16)*

●●● **GUIDA:** Dopo la pentecoste, il gruppo degli apostoli non è più la semplice somma di alcuni individui che credono in Gesù Cristo Signore, ma la comunità dei credenti, il corpo mistico di Cristo che, da allora, porta al mondo guarigione e riconciliazione. Siamo noi che, chiamati a riconciliarci con Cristo, con noi stessi e con i nostri fratelli, oggi possiamo essere comunità missionaria saldata nello Spirito, capace di andare in tutto il mondo ad annunciare il vangelo.

Si dà fuoco ai bigliettini. Da un altro cesto, poi, ciascuno prende un cartoncino con la scritta: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Sul cartoncino è attaccato un seme di un qualche fiore o pianta: il male di ciascuno viene «eliminato» da un altro, dalla comunità, e ognuno riceve un seme come segno di qualcosa di cui prendersi cura «in Cristo».

●●● **TUTTI:** Padre nostro...

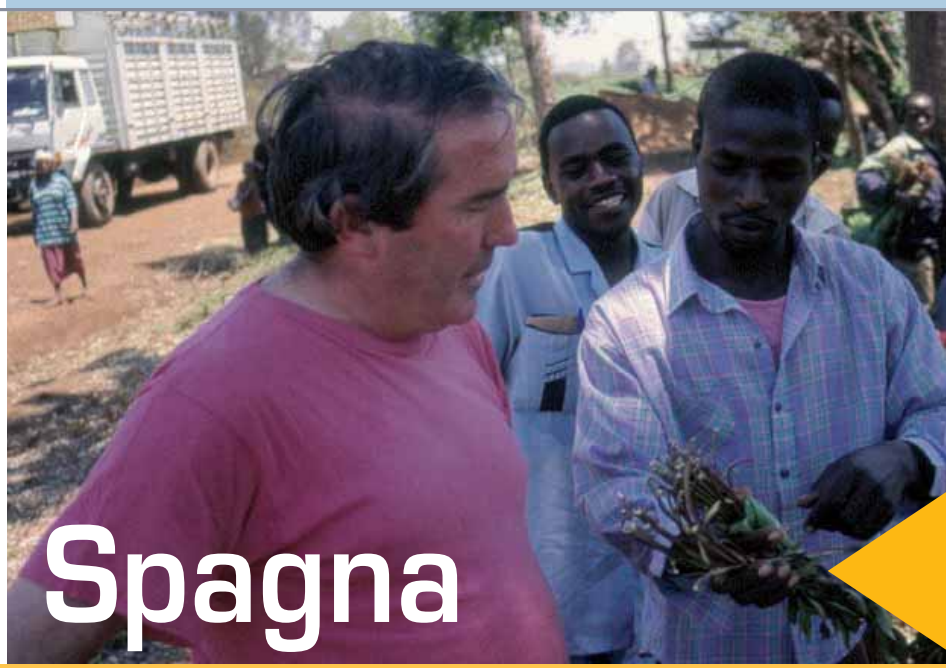
●●● **CANTO:**
Spirito Santo
tu che santifichi e liberi l'uomo:
dacci il coraggio di proclamare
il tuo amore che salva.

1. Tu sei come un fuoco acceso
per rischiarare e illuminare il mondo.
Tu sei la luce che ci rivela l'amore del Padre;
Tu ci apri gli occhi
per riconoscere il volto di Cristo.

2. Noi saremo testimoni
di quella forza che ci tiene uniti.
Sei Tu l'amore
che ci riunisce in un solo corpo.
Tu ci hai mandato per realizzarlo
e per dirlo a tutti.

Luca Lorusso
Gruppo Laici IMC, Torino

Un altro anniversario per ricordare la presenza dei missionari della Consolata in Spagna. Cinquant'anni di lavoro, perché la missione continui a essere viva nel cuore di tanti...



Spagna missionaria

Proprio 50 anni fa i missionari della Consolata arrivavano in Spagna. Era il maggio del 1955 e il pioniere fu padre Virginio Rossi, che proveniva dall'Argentina. Fu un inizio umile. Per anni girò nei seminari e parrocchie, approfittando di dormire in treno, durante i viaggi; così attraversò gran parte della penisola, per trasmettere lo spirito missionario, soprattutto tra il clero spagnolo. La sua prima residenza fu (come ospite) il convento di Vera Cruz, in Berriz. Nel 1958, venne aperta la prima casa della Consolata a Ribadeo (Lugo). Ma già il primo ottobre 1956 aveva cominciato il noviziato in Italia colui che sarebbe stato il primo missionario della Consolata spagnolo: Jesús Navarro Domínguez, attualmente sacerdote della diocesi di Mendoza, in Argentina. Nel 1962, si aprì la prima casa a Madrid e oggi la presenza della Consolata si è stabilita a Elche, Málaga, Zaragoza e, naturalmente, nella capitale.

Mentre compiamo 50 anni, siamo 26 missionari della Consolata spagnoli. Bisognerebbe aggiungere coloro che sono scomparsi in questi anni: i padri Enrique Crespo e Carlos González, i fratelli Antonio Reyes e Tomás Torres e padre Manuel Collado, mancato pochi mesi fa, direttore della nostra rivista di animazione missionaria. Sarebbe lungo presentare la lista dei missionari provenienti da altri paesi e continenti, che hanno lavorato e ancora operano tra di noi. A tutti, il nostro grazie.

La nostra presenza è sempre stata contrassegnata da umiltà e semplicità ed è con gli stessi sentimenti che vogliamo celebrare questo anniversario. Fin dall'inizio, abbiamo avuto due obiettivi: animare la chiesa spagnola, affinché scopra e viva la sua dimensione missionaria, oltre alla formazione e all'invio di missionari.

Queste continuano a essere le linee direttrici della nostra attività: un lavoro che oggi deve affrontare le sfide attuali della società spagnola e della missione. Per questo, non ci limitiamo a ricordare il passato. Vogliamo guardare verso il futuro, per rispondere alle esigenze missionarie, oggi e qui.

Ribadeo - La prima residenza IMC in Spagna.

Saragozza - Seminaristi spagnoli negli anni Settanta.

Padre Enrique Rituerto
Missionario spagnolo in Kenya

50 años en España

Nel 1965 terminava il Concilio Vaticano II e, con esso, s'imponeva una nuova visione della missione della chiesa verso i non cristiani. Si vissero anni di profondi cambiamenti, non ancora terminati. Abbiamo dovuto cominciare a dar ascolto a Dio, che parla anche tramite altre religioni e culture. La nuova realtà ci obbligava a rivedere la nostra identità e maniera di lavorare. Bisognava formare i missionari diversamente. Era necessario sforzarci di abbandonare strade già conosciute e prendere vie nuove. Siamo entrati, allora, in un cammino di conversione e formazione permanente. Durante questi anni, abbiamo scoperto la nuova figura del missionario e i settori della nostra missione «ad gentes». Gli ambiti preferenziali del nostro lavoro missionario sono: l'annuncio ai non cristiani, l'attenzione alle situazioni di povertà, la presenza tra le minoranze etniche, i servizi qualificati alle chiese locali come animazione missionaria e formazione di *leaders*, l'impegno per la giustizia e la pace.
A questi cinque settori di attività, si stanno aggiungendo nuove sfide. Per esempio, il dialogo interreligioso, la realtà dell'immigrazione che porta la missione in casa nostra, l'inculturazione, il lavoro con i laici, la promozione umana, la consolazione... Nel prossimo aprile celebreremo a San Paolo (Brasile) l'XI Capitolo generale, che affronterà questi temi e cercherà di definire la nostra maniera di evangelizzare come missionari della Consolata. Il che inciderà anche sulla nostra presenza in Spagna, in vista di aprire nuovi sentieri e offrire nuove proposte alla chiesa spagnola. In questo cammino, speriamo di poter contare ancora sull'affetto e l'aiuto di tanti amici, vicini e lontani...

Bernardo Baldeón

Sono ogni anno 500 mila le persone, prelevate dal loro paese d'origine, e deportate in Europa per lo sfruttamento della prostituzione. Le loro famiglie le affidano ai trafficanti con la promessa di un lavoro, ma appena arrivate in Italia, vengono obbligate a lasciarsi sfruttare sulle strade. Suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata, dall'inizio degli anni '90 lavora in Italia proprio per venire in aiuto delle donne sfruttate per il mercato del sesso, che costituisce una vera e propria nuova tratta delle schiave: insieme a 200 religiose, che trovano spesso il coraggio di scendere in strada, anche di notte, per incontrare le ragazze mentre sono in attesa di clienti.
Lo scorso otto marzo, il presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, le ha conferito l'onorificenza di Commendatore per questo suo impegno nella lotta per la liberazione delle donne.

COME UN ASINELLO

PADRE GIOVANNI GIORDA
→ Tosamaganga (Tanzania)

«Punda afe, mzigo ufike! - *L'asino muoia, ma il carico giunga a destinazione!*» Erano già trascorsi 50 anni di vita missionaria in Tanzania e questo bellissimo proverbio africano in lingua swahili non l'avevo ancora imparato. Ero sbarcato la prima volta in Tanganyika (ora Tanzania) a natale del 1952, giovane prete della diocesi di Torino, entrato nell'Istituto dei missionari della Consolata. I primi anni li avevo trascorsi nel seminario diocesano di Tosamaganga, poi ho lavorato nelle parrocchie di Kilolo, Tosamaganga e Chosi. Il Signore mi volle di nuovo a Tosamaganga e fu l'anno del Grande Giubileo del 2000, che mi vide impegnato a corpo perduto negli impegni pastorali della parrocchia.
Stavamo iniziando il pellegrinaggio della croce a Tanangozi, la prima succursale della parrocchia, quando un mio giovane parrocchiano, come risposta ad un mio commento sulla fatica di accompagnare la croce di Gesù, giorno e notte, per 14 giorni attraverso tutte le 16 succursali della parrocchia, da Est ad Ovest, quasi prendendomi in giro, mi rispose: «Punda afe, mzigo ufike!». Mi piacque assai quella risposta e non lasciai più quel proverbio; lo feci mio e trovai una sua conferma nel vangelo di Giovanni 12, 24: «Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».
Naturalmente, quell'asino era il sottoscritto e il carico era la croce di Gesù da portare a destinazione, cioè alla gente, ai poveri, agli ammalati, ai tantissimi bambini orfani, ai catecumeni... anche a costo di stancarmi: però, questa è la missione più grande della terra, valida non solo per il passato, ma ancora validissima in questi anni di inizio del terzo millennio. Il proverbio dell'asino ebbe un seguito, quando un seminarista della diocesi di Iringa fu ordinato prete nel 2002 e fece scrivere sull'immagine-ricordo le parole del vangelo di Marco (11, 3), a proposito dell'asino che Gesù fece condurre a sé e avrebbe cavalcato per entrare a Gerusalemme: «Bwana ana haja naye» (il Signore ne ha bisogno). Prego e auguro a tanti giovani di mettersi a disposizione di Gesù, come tanti asinelli, decisi a portare avanti la sua missione. Ne vale la pena!

IL SOGNO DIVENTATO REALTÀ

PADRE GIANFRANCO GRAZIOLA
→ Catrimani (Brasile)

Nella vita di ciascuno vi sono dei sogni e, quando normalmente se ne parla, si pensa a qualcosa di irrealizzabile e irraggiungibile. Personalmente, posso dire che non è così e i fatti lo dimostrano. Diciassette anni or sono, sui banchi della pontificia Università Gregoriana di Roma, dove fui inviato per la licenza in missiologia, scelsi come argomento della tesi proprio gli indios yanomami, che avevano attirato la mia attenzione nella Campagna per la demarcazione della loro terra, lanciata negli anni '80. Conclusi gli studi, venne la prima destinazione, che era il Mozambico, e debbo dire che la cosa mi lasciò soddisfatto, anche perché l'Africa mi aveva sempre affascinato. Mi pareva giunto il momento atteso e preparato a lungo durante gli anni di seminario, ma c'era la necessità di imparare la lingua; così partii per il Portogallo, dove l'iniziale programma di rimanervi sei mesi, si trasformò in tre anni di animazione missionaria-vocazionale. Al termine di questo periodo, arrivò la nuova destinazio-

ne che, dalla mia impressione, poteva essere la conferma della precedente o la seconda preferenza da me espressa: quella della regione Roraima (Brasile). Alla fine fu confermata la prima e, così, nel 1991, partivo per il Mozambico, realtà «stimolante» per la situazione che là si viveva, con la guerra civile che insanguinava il paese. Ma trovai anche la vivacità di una chiesa che, abbandonate le strutture, si era adattata alla situazione, creando un nuovo metodo di evangelizzazione, portato avanti da uno stuolo di catechisti. In seguito, venne la pace e con essa il mio passaggio dal nord del paese al sud dove, col mutare delle situazioni, nacque anche l'esperienza della radio, mezzo con cui accompagnare il nuovo momento che il paese stava vivendo. L'esperienza durò cinque anni, alla fine dei quali venni in Italia per un periodo di riposo e un corso di aggiornamento, che frequentai all'Università salesiana e la cui durata era di tre mesi. Frattanto, maturò anche l'idea, essendo la vigilia dell'anno giubilare, di una mia collaborazione con l'iniziativa degli istituti missionari per celebrare degnamente il 2000; fu così che mi ritrovai tra i membri dell'équipe organizzatrice dell'«Expo Missio 2000». Mentre vivevo intensamente anche questa esperienza, nasceva e maturava, da parte della direzione generale, la mia nuova destinazione a Roraima; decisione che si realizzò nel marzo 2001, quando raggiungevo Boa Vista. In quel momento, sentivo che vi era la possibilità di realizzare un sogno, che pareva ormai dimenticato nel cassetto; ma la provvidenza volle che alla prima destinazione a Maturuca, tra gli indios macuxí, fosse sostituita con quella della parrocchia di Alto Alegre, nel cui territorio vi è la presenza degli indios yanomami. Nel luglio 2002, con la restituzione alla diocesi di Alto Alegre, mi venne fatta la proposta della missione Catrimani, tra i yanomami, dove mi trovo tutt'ora. Confesso che quando il superiore mi diede quella notizia, la notte seguente non riuscii a dormire dalla gioia, pur essendo cosciente che la posta in gioco era molto alta e le sfide che essa avrebbe presentato mettevano in questione tutta un'esperienza di missione fino a quel momento vissuta. Nonostante questo, accettai e, dopo due anni di presenza, posso affermare che questo tempo per me è stato un grande dono; e sono cosciente che quello che verrà lo sarà ancora di più, perché la ricchezza umana e spirituale ricevuta da questo popolo sta dando un nuovo senso alla mia vita missionaria.

Dalla mia lontananza brasiliana, leggo sempre con interesse «Amico» e mi meraviglio della vostra geniale creatività: auguri e congratulazioni! Non so proprio come troviate tanti argomenti, articoli così belli e istruttivi, anche se qualcuno è un po' pesante e forse difficile... da digerire per la mia età; di fatto la mia vista si è di molto affievolita. Trovo molto belli e interessanti gli articoli sui tanti problemi del mondo, di tenore più sociale che missionario: certamente, rivelano il volto nuovo che l'evangelizzazione ha assunto in questi tempi... Comunque auguri per il vostro importante lavoro e un caro ricordo da parte mia.

Mons. Servilio Conti,
vescovo missionario a São Manuel - Brasile

PAROLE di CORSA

Perché hai scelto di essere «fratello» missionario e non sacerdote?

Ricordo l'inizio della mia vocazione come una ricerca della missione, fatta in comunità con altre persone, che cercassero quanto cercavo io. Per me, essere missionario non era sinonimo di essere sacerdote, ma disponibilità alla missione. Questo lo trovai nella Consolata, che presentava la vocazione di «fratello» come perfettamente missionaria. Si adattava in modo giusto a quello che io sentivo.

Sei diventato «famoso», qualche tempo fa, per il tuo «sequestro» in Amazzonia... Ce lo puoi raccontare in poche battute?

Alle ore tre del 6 gennaio 2004, notte dell'epifania, un gruppo di più di cento persone, indios e bianchi, mandati dai rappresentanti delle aziende dell'area indigena, entravano nella missione. Cercavano i missionari per portarli altrove e trattenerli fino a quando il presidente della repubblica non avesse deciso a favore delle loro proposte, circa la terra indigena. Approfittarono dell'occasione per distruggere tutto quanto incontravano al loro passaggio. Ci tennero sequestrati per tre giorni, tra minacce e tanta paura da parte nostra. Poi, quando si resero conto che l'affare sfuggiva loro di mano, decisero di lasciarci andare.

Cosa vuol dire, per te, essere missionario tra le popolazioni indigene dell'Amazzonia brasiliana?

Per me, è avere avuto la possibilità di partecipare, in certa misura, al processo storico di liberazione, alla lotta di un popolo per ritrovare se stesso e cercare il suo posto nel cammino nella storia. In pratica, è avere quasi ripetuto l'esperienza del popolo d'Israele che, solo con la fede in Dio, è riuscito a raggiungere, dopo il deserto, la terra promessa.

Fr. Juan Carlos Martínez D.

Nato poco più di 40 anni fa a Logroño-La Rioja (Spagna), emette la sua professione religiosa come «fratello» della Consolata nel 1987. Si dedica per alcuni anni all'animazione missionaria e, nel 1996 viene destinato a Roraima (Brasile). Il suo campo di azione è la parrocchia di Surumú; nel 2004 viene anche nominato coordinatore della campagna «Nós existimos».

Quali sono le difficoltà più grosse che incontri nel tuo lavoro?

Ci sono molte difficoltà esterne. Quelli che non vogliono lasciare vivere il popolo fanno di tutto per mettersi di mezzo, passando sopra a chiunque: diciamo, però, che queste sono difficoltà da noi ritenute come normali; è logico che ci siano e, anche se non è facile, impariamo a convivere con esse. Le peggiori sono quelle interne: da una parte, quelle personali (come la stanchezza, il pensare che non si può fare più nulla o che tutto è stato fatto, la delusione, la mancanza di fede...); dall'altra, quelle comunitarie: quando viene meno la forza e l'appoggio della comunità, l'incontro fraterno, lo spazio di riflessione... queste sono le peggiori difficoltà.

È più difficile fare l'animatore missionario in Europa o lavorare in Brasile?

Quando lavoravo nell'animazione missionaria in Spagna, forse le cose erano un po' diverse. In questi anni, molti sono stati i cambiamenti. Credo ci voglia molta fede a rimanere in Europa, dove spesso si lavora senza vedere nessun risultato. In missione, nonostante le difficoltà, si lavora con entusiasmo e, con l'aiuto del Signore, si vedono anche i frutti della nostra fatica...

LA CIFRA

1.086 milioni

sarebbero i cattolici nel mondo, secondo i dati dell'«Annuario Pontificio 2005», la metà dei quali nel continente americano.

LA CURIOSITÀ

Per la prima volta nella storia dell'islam una donna, Amina Wadud, ha vestito i panni dell'imam. Ha letto, cioè, le preghiere comuni per fedeli musulmani di entrambi i sessi, un ruolo storicamente riservato ai leader religiosi di sesso maschile. L'evento è accaduto a New York e ha scatenato reazioni miste tra i fedeli: secondo alcuni, è il primo passo verso la totale libertà della comunità musulmana in America; per altri è, invece, un atto di blasfemia.

LA CITAZIONE

"Riempire il mondo con la religione e le religioni di tipo abramitico è come seminare alla rinfusa le strade con armi cariche"

Richard Dawkins (Oxford)

LA BUONA NOTIZIA

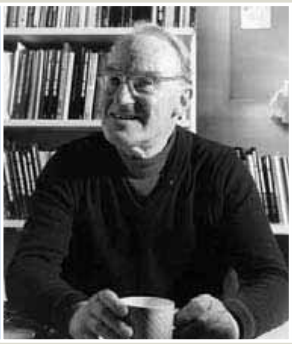
La Corte suprema degli Stati Uniti d'America, il 2 marzo scorso, ha reso incostituzionale la pena di morte nei confronti dei condannati a morte che erano minorenni all'epoca del crimine commesso. La decisione ha così salvato la vita a settanta ragazzini, destinati chi a finire sulla forca, chi sulla sedia elettrica, chi in una camera a gas, chi ucciso con una iniezione di veleno. Del resto, negli Stati Uniti, ogni anno sono quasi tremila i minorenni che muoiono sotto i colpi di un'arma da fuoco: otto ragazzi al giorno, uno ogni tre ore!

LA VIGNETTA

L'Unità

ACCADDE

Peter Benenson, fondatore (44 anni fa) di *Amnesty International*, è morto lo scorso 28 febbraio, all'età di 83 anni, in un ospedale di Oxford. «La sua vita è stata un coraggioso testamento del suo impegno visionario di lottare contro l'ingiustizia nel mondo» - ha commentato Iren Khan, segretaria generale dell'Associazione. Benenson aveva creato *Amnesty* dopo aver letto un articolo in cui si denunciava l'arresto di due studenti in un caffè di Lisbona, «colpevoli» di aver fatto un brindisi alla libertà.



ESTATE 2005

proposte per giorni di impegno

con i missionari e le missionarie della Consolata

da Vittorio V.

NERVESA DELLA BATTAGLIA (TV) - Campi missionari

17-19 giugno: ragazzi/e di terza elementare
24-26 giugno: ragazzi/e di quarta elementare
30 giu.-3 luglio: ragazzi/e di quinta elementare
11-16 luglio: ragazzi/e dagli 11 ai 13 anni
22-31 luglio: ragazzi/e dai 14 ai 18 anni
Informazioni: PP. Renato e Lello: ☎ 0422.771272 - 0438.57060
milaico@libero.it opp. saluslello@tiscalinet.it

in Certosa

22-25 luglio: «Punto luce» - Discernimento vocazionale per giovani/ragazze
Informazioni: P. Francesco: ☎ 0171.73.81.23 - fpeyron@tin.it
Sr. Maria: ☎ 011.964.44.47 - marangi.m@tiscali.it

24-28 agosto: «Tu sei il cielo di Dio» - Deserto per giovani
Informazioni: P. Francesco: ☎ 0171.73.81.23 - fpeyron@tin.it

da Bevera

LANZADA VALMALENCO (SO) dal 24-al 31 luglio - «Musicando il vangelo»
Campo di animazione missionaria per giovani/ dai 16 ai 25 anni
Informazioni: P. Gianfranco o Deborah: ☎ 039.53.8102.20
amvbevera@missionariconsolata.it opp. imcbevera@virgilio.it

SANTA VENERE (RC) dal 1-al 14 agosto «Esci dal tuo guscio»
Campo di animazione missionaria per giovani/ dai 18 anni in su
Informazioni: P. Gianfranco: ☎ 039.53.102.20 - Mauro Borin: ☎ 339.20.178.80
amvbevera@missionariconsolata.it opp. imcbevera@virgilio.it

ALPIGNANO (TO): 30 luglio - 21 agosto
«La Strada 4: Aids for life» - Progetto di animazione di strada
per preparare alla Campagna «Salute Africa»
Informazioni: ☎ 011.4400610
saluteafrica.torino@consolata.net